IL FAUSTO EVENTO DI CASA SAVOIA

Anno LXI - N. 39 — 30 Settembre 1934-XII — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL GRANDE RADUNO NAZIONALE DEI BERSAGLIERI A MILANO (B.F.A.)

CIRCOLO PARMENSE DEL LITTORIO

Campari Cordial
LIQUOR
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.861 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 140	Estero L. 240
UN SEMESTRE	L. 74	Estero L. 125
UN TRIMESTRE	L. 38	Estero L. 68

Un fascicolo separato **Lire Tre**

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

La Russia a Ginevra.

La S. d. N.: — Benvenuta!
La Svizzera: — Vade retro!

Cinquantenari.

In Francia si celebra il cinquantenario del divorzio: in questi 50 anni [illegible] divorzi.
In Italia, invece, migliaia di nozze d'oro.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

SAPOL

BERTELLI

SQUISITAMENTE PROFUMATO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Misure precauzionali.

— Perchè in abiti femminili?
— Capisci.... perchè non si rinnovi lo scandalo del «Morro Castle». In caso di incendio la precedenza alle donne.

Dignità offesa.

Il gangster: — Far parte della mia banda?... Ma voi volete disonorarmi.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

MARCHIO DI FABBRICA

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e coi marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 500 - 1000.
• Autorizzazione prefettizia N. 18 del 23 febbraio 1928 • del R. Prefetto di Venezia.

La vera FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11. — antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. [illegible] del 7-5-1928)

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

OPERE COMPLETE

GIOVANNI GENTILE

LA RIFORMA DELLA SCUOLA IN ITALIA

Scritti pedagogici. - *Seconda edizione.*

In-8° di 496 pagine. LIRE QUARANTA

Espone e chiarisce i concetti di quella riforma scolastica che ha appassionato tutto il popolo italiano ai problemi dell'educazione nazionale.

S. A. FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

17 Settembre - *Bologna.* Si inaugura il Congresso Nazionale di Zoologia al quale partecipano le più eminenti personalità degli studi zoologici.

Praga. Si chiude il Congresso internazionale di psicotecnica. La delegazione italiana, che ha, in sede di discussione, esposto le direttive del Duce e il contributo dell'educazione fascista alla formazione della personalità dei lavoratori, viene festeggiata vivamente dai congressisti delle altre nazioni.

Saarbrucken. Nel corso di una riunione di propaganda per il plebiscito della Saar, gravi tumulti si verificano tra nazisti e antinazisti.

18 Settembre - *Roma.* Il Consiglio dei Ministri approva su proposta del Capo del Governo lo schema di D. L. riguardante la preparazione militare della Nazione. Con tale D. L. le funzioni di cittadino e di soldato divengono inscindibili nello Stato Fascista.

Nome (Alaska). Uno spaventoso incendio distrugge completamente la città. Duemila abitanti rimangono senza tetto. Il Governo di Washington provvede a soccorrere la città prima che sia bloccata dai ghiacci.

19 Settembre - *Roma.* La Commissione per i nuovi impianti industriali, presieduta dal Sottosegretario on. Asquini, dà parere favorevole per la creazione di settantadue nuove aziende.

Mosca. Arriva, dopo un rapidissimo viaggio attraverso l'Austria, la Cecoslovacchia e la Polonia, la prima «Littorina» inviata dalla Fiat in Russia. Il modernissimo mezzo di locomozione suscita l'ammirazione delle Autorità e dei tecnici sovietici.

Tokio. Il Governo giapponese annuncia la partenza dell'Ambasciatore Scireru Yoscida per una importante missione politica presso le principali nazioni d'Europa.

20 Settembre - *Roma.* Viene costituita, presso il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, la Direzione generale per il Cinematografo. A direttore generale viene nominato il camerata Luigi Freddi.

Padova. Con un discorso del prof. Orestano, Accademico d'Italia, s'inaugura nell'Aula Magna della R. Università il IX Congresso Nazionale di Filosofia.

Nuova York. Arrivano i 350 studenti atleti dei G. U. F. italiani. Cordiali manifestazioni li accolgono.

21 Settembre - *Ajaccio.* Arriva il generale Weygand, ispettore generale dell'Esercito francese, il quale compirà un giro d'ispezione in tutta la Corsica.

Malta. Una fiera protesta viene elevata dalla Camera degli ingegneri e architetti contro i decreti imperiali sopprimenti l'uso della lingua italiana nell'Amministrazione maltese.

Tokio. Un disastroso tifone si abbatte sul Giappone. Le città di Osaka e Kioto rimangono gravemente colpite. Circa 100.000 case distrutte; 983 morti; 3736 feriti.

22 Settembre - *Roma.* Il Duce, acclamato entusiasticamente dai lavoratori di Sabaudia, distribuisce i premi assegnati ai pionieri della grande bonifica.

Londra. Una tremenda esplosione avviene nella miniera di Gresford, nel Galles, provocando la morte di oltre duecento minatori.

Ginevra. Con l'intervento dell'on. Maraini, Commissario del Sindacato Artisti si inaugura, nel Palazzo dell'Athénée, la Mostra d'Arte italiana.

23 Settembre - *Milano.* Il Raduno Nazionale delle «Fiamme Cremisi» riunisce in un rito di fede e di amore per la Patria, per il Re e per il Duce, cinquantamila ex-bersaglieri accolti con fraterno cuore dal popolo milanese.

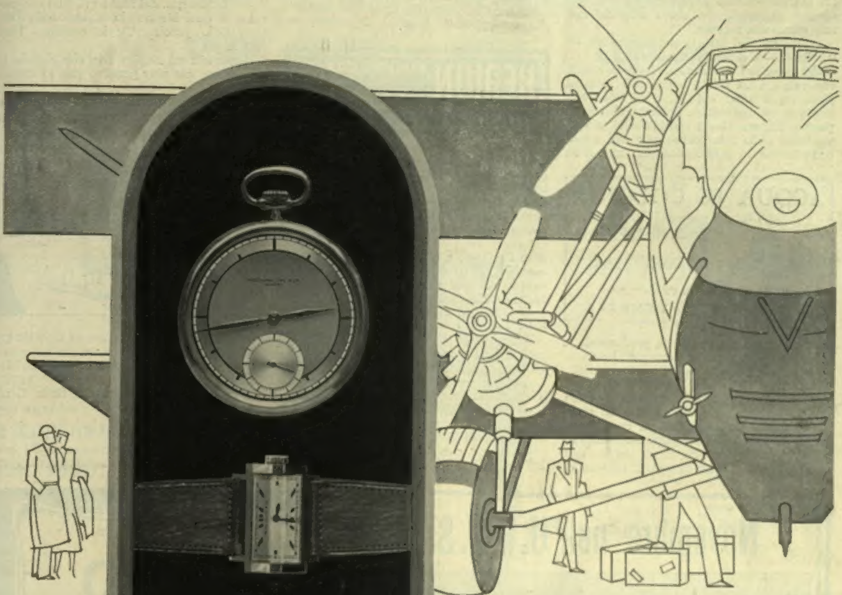
Fiume. Giungono novecento ex-combattenti romani che, accompagnati dalla medaglia d'oro Ulderico de Cesaris, consegnano al Podestà una lupa in bronzo, dono simbolico dell'Urbe a Fiume.

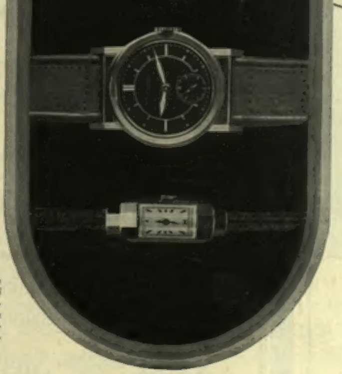
Washington. Giungono accolti festosamente dai connazionali qui residenti, i goliardi italiani che in assenza del Presidente Roosevelt, saranno ricevuti dal Segretario di Stato Hull.

PATEK, PHILIPPE & C°

FONDATA NEL 1839

GINEVRA (Svizzera)





Ecco qualcuna delle ultime creazioni che si distinguono per l'eleganza delle loro casse e per la precisione ineguagliabile del meccanismo.

Oggidì, un orologio di alta precisione non è un lusso.

La superiorità dell'orologio **Patek, Philippe & C°**, attestata dalle più alte onorificenze alle Esposizioni Universali, è dovuta a metodo di lavoro unico e non imitabile.

L'orologio **Patek, Philippe & C°** incarna oggi le sane tradizioni dei grandi tecnici di Ginevra, i cui capi hanno il merito di aver creata e sviluppata con gli anni, la reputazione mondiale di cotanta marca.

Chiedeteli in Milano:

OROLOGERIA EBERHARD (Sede unica)

VIA DANTE 2 **TELEFONO 83-174**

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

romanzo di ALESSANDRO VARALDO

(2 - *Continuazione*)

Mi venne incontro con le mani tese, ed un sorriso amicale e si congratulò di un discreto successo, che aveva ottenuto una mia commedia recente.

— Tu hai del talento da stravincere, — mi disse, — e ti nuoce la modestia...

Fra parentesi, non sono modesto, so quello che valgo, e fra i detti memorabili, uno mi piace sopra tutti: « Nulla se mi considero, molto se mi confronto ». Soltanto, ahimè, ho passato l'intera vita a considerarmi, a spaventarmi della mia pochezza, e non trovai consolazione, in nessun confronto, mai. È un

ACQUA DI COLONIA
DELLA
QUINTESSENZA DOGARESSA
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

Re che marco a mio favore, perdonatelo, e riflettete che non porta danno ad alcuno.

— .... non sai farti valere quanto meriti....

Lui sì; oh! lui sì che lo sapeva: gli si leggeva in viso la soddisfazione di se stesso, nella sobria eleganza, che svelava un sarto, un calzolaio, un camiciaio, un guantaio di lusso. All'indice della sinistra un rubino da nababbo, nella cravatta di un verde cupo, una perla rosata senza prezzo: il bastone, di malacca senza falla, aveva, sul manico d'avorio antico, in intarsio una minuscola *effe* di zaffiro, uno zaffiro unico, ritagliato.

Mi lesse in volto una certa qual meraviglia, e ne godette. Accennò di passata, con

HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

negligenza, al colpo magnifico, al tocco di bacchetta magico per cui gli era corsa dietro la fortuna. Sapevo che il suo romanzo *Citera Moderna* era stato, con grande successo, tradotto in inglese. Completò le mie scarse cognizioni. Tutta l'opera sua in blocco, aveva acquistato una grande casa editrice londinese e la sua più fortunata commedia, *Medea millenovecento*, si rappresentava da sei mesi a Londra, e da tre in venti teatri del Nordamerica.

— Sì, — mi confermò sorridendo, — un bel colpo!

Del resto lo meritava. Qualche suo libro poteva dirsi giustamente celebre, e la commedia aveva aperto nuove strade sceniche. Lo sapeva, ma glielo ripetei, gli fece piacere, e diventò anche più espansivo: gli chiesi:

— A proposito: mi dissero che hai preso moglie.

Accennò di sì. E aggiunse:

— Hanno pubblicato che è inglese. Di nascita, sì, ma di cuore italiano: suo padre è italiano e Gladys... mia moglie... lo è di cuore.

Completò:

— Sir Manno... dei Manno di Alghero, parente di quel Manno che scrisse della *Fortuna delle parole*... Tu lo conosci... l'hai letto....

Approvai: mi stupiva solo che Florida lo conoscesse, ma non pensavo che lo avesse letto.

— ... Emigrò giovanissimo in Inghilterra,

EUPEPTOLO
TONICO DIGESTIVO RICOSTITUENTE
CURA COMPLETA
6 Bottiglie EUPEPTOLO
Lire 54

LABORATORIO FARMACEUTICO
A. BOLOGNINI
MODENA
TROVASI PRESSO TUTTE LE FARMACIE

anzi in Iscozia, si fece notare ad Edimburgo. Fu compagno ed amico di tutta la letteratura del suo tempo. Gladys è figlioccia di Meredith.

Lasciò cadere un invito con l'aria di un primo attore romantico (... *e gli gettò una borsa*).

— La conoscerai, voglio che ti conosca, le parlai tanto di te. Non troverai molti colleghi in casa mia, sta tranquillo, certa gen-

7 Novembre nell'U.R.S.S.

MOSCA - La piazza Rossa.
INTERESSANTISSIMI VIAGGI
a prezzi eccezionalmente ridotti.
Per informazioni, opuscoli, itinerari gratuiti, rivolgersi a tutte le Agenzie di Viaggi ed all'
"INTURIST"
(VIAGGI E TURISMO NELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOVIETICHE SOCIALISTE)
ROMA - Piazza Porto di Ripetta, 1 (presso Ponte Cavour) - Telefono 51018

Brodo di carne in Dadi MAGGI
Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.
Senza aromi, senza droghe
Croce Stella
ORO

RADIOMARELLI

LA NUOVISSIMA SUPERETERODINA

AD **ONDE CORTE - MEDIE - LUNGHE**

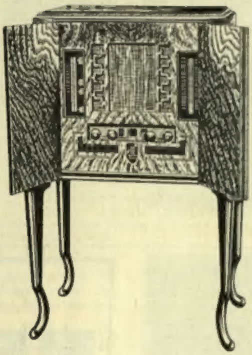
esposta nella VIª Mostra della Radio

Arione

PREZZO:

In contanti

Lit. 1400



PREZZO:

A rate

Lit. 300 in cont.
e 12 rate mensili
di L. 100 cadauna

CARATTERISTICHE PRINCIPALI: Regolatore visivo di tono - Regolatore visivo di sintonia - interruttori di suono - Selettività 9 Kilocicli - Altoparlante a grande cono - Condensatori variabili antimicrofonici - Condensatori elettrolitici - Filtro speciale che attenua il fenomeno delle interferenze - Ricezione delle onde da 19 a 52 - da 200 a 580 - da 900 a 2000 metri - 3 watt di uscita - 5 circuiti accordati - Campo acustico da 60 a 6000 per. - Scale di sintonia parlanti - Controllo automatico di sensibilità - Regolatore di volume - Mobile acusticamente studiato - Alimentazione per tutte le tensioni comprese fra 100 e 250 volta - Valvole FIVRE, di 6,3 volta che consentono un'economia nel consumo dell'energia: di tipo 6A7 - 78 - 75 - 41 - 80.

RADIOMARELLI

te mi piace poco e quelli che troverai saranno scelti, un'antologia, un Pantheon!

Rise ed io sorrisi. Continuò:

— Non ti fisso il giorno... Stiamo mettendo su casa... È massaia mia moglie, quantunque licenziata d'Oxford.

E mi gettò (altra borsa) uno storico nome di palazzo romano.

— Italiana di cuore, ma inglese d'abitudine. E le donne inglesi, quando si stanno creando l'*home*, non darebbero udienza nemmeno a un sovrano. Ma fra una quindicina di giorni tutto sarà in ordine e ti avvertirò...

Infilò — somma degnazione, brevetto di nobiltà — il braccio nel mio, mi trasse fuori per qualche passo: naturalmente perché ammirassi la magnifica automobile e il servo gallonato.

È ritornato il SuperSapone Banfi al gliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

— Vuoi che ti lasci a casa?

Ringraziai col pretesto di un appuntamento in galleria; non insistette, agitò la malacca e i guanti, s'adagiò sibariticamente, e se ne andò lasciandomi nella scia di un vago profumo delicato e soave che doveva emanare dalla biancheria e dagli abiti.

IV

Trascorsero circa quindici giorni. Per l'esperienza fatta nel passato, non ricordavo più l'indomani le parole di Florida, e anche i suoi grandi successi inglesi e americani finirono a poco a poco in quel cestino della memoria, ove si gettano le cose prive di interesse.

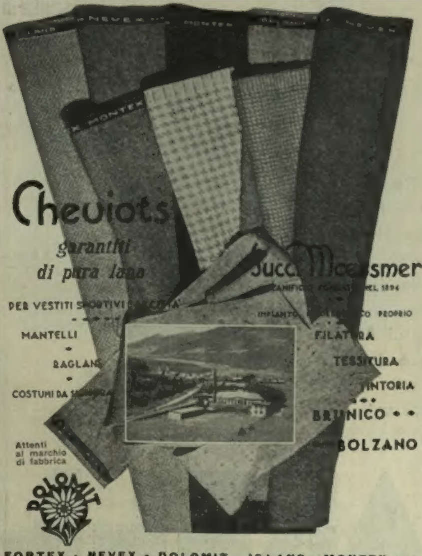
Ma un suo biglietto venne a rammentarmi l'invito.

Come ho detto, lo subivo quando era presente, quasi avesse un potere magnetico sopra di me; e d'altra parte la sua opera mi piaceva. Mi convinceva anche se l'uomo era il mio dissimile. Ma lontano, oltre la mia sfera personale, me lo scordavo automaticamente. Non io certo sarei andato a cercarlo ove s'era scovato un *Home* da mandare in visibilio William Morris o il padrino di sua moglie, quel compassato Meredith, che ha saputo rendere indimenticabili certi ambienti vittoriani al cui paragone le sale del palazzo C... potevano pretendere il diritto di primogenitura. Quando il guardaportone maestoso m'ebbe indicato nel chiostro del primo cortile una porta lucida e io vi lessi il nome di Florida in argento sopra un vetro azzurro appeso provvisoriamente per un cordone di metallo al mascherone di pietra, pensai seriamente di tornare indietro. Frequento poco la società. Ho adottato l'ammonimento di Balzac, che consiglia di fuggire le relazioni mondane agli artisti in genere e ai letterati in ispecie. Soltanto i pittori, che vivono di ritratti, debbono sobbarcarsi al peso delle visite nel medio e gran mondo, ma noi, ringraziamone Iddio, possiamo fare a meno della mondanità o limitarci a rari tuffi, quando la mania del documento ci prende, mania che ebbero i nostri padri letterari, per trovarsi adesso accusati di maniera. Quanto è livellatore il tempo!

M'arrestai dinanzi a quel nome d'argento, come la vittima di faccia alla Medusa. E per prima cosa mi rimproverai d'aver accettato l'invito. Ma Giusto Florida mi conosceva come la propria tasca. Sapeva che rifuggo inorridito dall'ipoteca sull'avvenire, dall'appuntamento fissato tanti giorni prima, e che per altrettanti giorni mi fa penare per la privazione della mia libertà a scadenza fissa. Sapeva che l'unica presa di possesso possibile, era di cogliermi all'improvviso, e mi aveva mandato a mano un biglietto alla mattina, per la sera, e sottraendosi anche all'invito telefonico per cui è possibile inventare scuse e protestare un altro impegno. Mi aveva scritto semplicemente: *« Vieni a pranzo questa sera, ché saremo in famiglia: alle otto, abito da passeggio. Mia moglie vuol conoscerti. Ciao ».*

Sapevo l'amico dispotico e insistente: avessi anche trovata una scusa plausibile mi avrebbe rinviato un biglietto l'indomani.

E. E. ERCOLESSI
VIA TORINO 48 - MILANO - TEL. 16-796
SUCC. VIA PATTARI 1 - TEL. 86-243
PENNE STILOGRAFICHE E MATITE
TUTTE LE MARCHE — TUTTE LE NOVITÀ
TUTTI I TIPI — TUTTI I FORMATI
SPECIALE REPARTO RIPARAZIONI



FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

AUTUNNO
A
MERANO
1° settembre - 15 novembre

22 - 30/9 XIV° Torneo Internazionale di Tennis.
Disputa del Trofeo Mussolini.
Coppa Lenz.
Coppa e Targa della Baronessa Petényi.

30/9 - 1/10 XXXII^{ma} Esposizione Internazionale Canina.

8 - 14/10 Festa dell' Uva e del Costume Nazionale.

TEATRO — CONCERTI — ALTRI FESTEGGIAMENTI

50-70% Riduzioni Ferroviarie

Per informazioni rivolgersi alla
AZIENDA AUTONOMA DI CURA - MERANO

Doveva essersi fitto in capo di far conoscere alla moglie un collega presentabile, non bacato per comune riconoscimento, e degno, per discreta coltura, di tener testa ad una licenziata di Oxford.

Ora, mentre fissavo la targa azzurra, mi figurai la degna compagna dell'arrivista Florida. Una rigida improsciuttita intellettuale, infarcita di cognizioni precise o quasi, ferrata in latino e forse in greco, satura di filosofia e di estetica da trattati, pretenziosa, supponente, invadente e disdegnante noi poveri meridionali dell'Europa condannati al supplizio del mandolino, di Capri e dei maccheroni, piccoli petulanti da redimere finalmente dal servaggio della coltura tedesca e della emigrazione sud-americana, e soprattutto dalle superstizioni papiste. Ne avevo conosciuto alcuni esemplari da scoraggiarmi per sempre di *Piccadilly Circus*, e spesso spesso mi ero chiesto quale infernale esilio dovevano sopportare in patria quei grandi poeti e quei grandi romanzieri, che sentivo così vicini al mio spirito.

— Beh! — dissi a me stesso, — il dado è tratto, due ore di supplizio e l'educazione sarà salva. Poi taglierò la corda e buonanotte al secchio.

Fu con un sì radicale proponimento, e con tanta forzata rassegnazione, che premetti il bottone di metallo e seguii quindi lo stilizzato servo da commedia inglese che venne ad aprirmi e m'introdusse con un compassato inchino.

L'appartamento preso in affitto, dai Florida, occupava del grande palazzo, un pianterreno e un mezzanino che in tempi men leggiadri doveva ospitare la guardia speciale del Principe Romano, concessa dallo Zio Pontefice. Una sala d'armi terrena, che conteneva ancora archibugi ed armature e cassapanche di tempi memorabili, e che serviva da entrata e da vestiario. Poi un'altra grande sala adibita a salotto, e c'erano ancora i mobili aviti. Ma quella che seguiva, più intima sebbene egualmente vasta e adorna di un camino monumentale e d'una scala di legno, massiccia, che metteva nel mezzanino, e cioè nel vero alloggio abituale, parea trasformata dalla mano esperta di un Morris. Divani comodi, paraventi, tavole basse, sgabelli, scaffali girevoli, di gran moda al principio del secolo, e piante e fiori e arazzi e tappeti. Si sentiva che era abitata.

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

Un volume aperto occupava la *voltaire* accanto al camino. Sul tavolinetto lì sotto, si vedeva un cestino da ricamo, da cui sfuggivano delle matassine dai colori tenui, graduati. Dovunque fiori freschi, rose, viole *bluettes* e gaggie. Un pianoforte a coda, spalancato, offriva sul leggio uno spartito, alle ultime pagine. Fu la prima curiosità a cui cedetti, ché me lo trovava accanto. Era il finale della *Norma*. Feci due passi e sbirciai il libro della *voltaire*: il *Dottor Antonio*.

— Beh! meno male! Anche se improsciuttita, ed occhialuta, è davvero un po' nostra questa signora Florida, e meno *snob* che non pensassi.

Non feci e dissi altro, ché l'amico mi chiamava a nome, scendendo maestosamente la scala di legno, che scricchiolava sotto i suoi passi.

— Bravo! Benvenuto! Quasi quasi dubitavo... mi aspettavo un biglietto di scuse. Va là che ti conosco!

Mi prese sottobraccio, e ci avviammo sotto la scala verso un uscio chiuso.

— Questo, — disse designando con un cenno del pollice sopra le spalle, il salotto che lasciavamo, — è il regno di mia moglie, e questo...

Aprì la porta con un gesto teatrale.

— È il mio!

Trattenni a stento un'esclamazione di meraviglia. Mi trovavo al centro di un'ampia sala rivestita per due terzi d'una severa biblioteca di noce che giungeva quasi al soffitto. Come quasi tutti gli scaffali del passato, erano chiusi anche questi, e l'interno celato da tendine di verdone scuro. Negli angoli dei busti di papi e di signori imparruccati.

— Non credere che in pochi giorni abbia potuto rivestir le pareti di simili catafalchi, — si scusò ridendo l'amico. — No; c'era-

(Continua a pag. 520)

LE LINGUE ESTERE

è il titolo del nuovo giornale che è uscito il 1° settembre XII°. La più interessante pubblicazione per gli studiosi di lingue straniere, riccamente illustrata, contenente articoli politici, letterari, linguistici, di lettura amena nelle più importanti lingue del mondo e lezioni in inglese, francese, tedesco e spagnolo, ricchi premi, ecc. Chi ha interesse allo studio delle lingue estere, deve abbonarsi a questo giornale.

Chiedete numero di saggio gratis.

In vendita presso tutte le edicole. Abbonamento annuo: Lire 10.—. Versate l'importo sul nostro conto corrente postale N. 3/21841 oppure inviate vaglia all'Amministrazione del Giornale

LE LINGUE ESTERE
MILANO - VIA CESARE CANTU N. 2

Il giudizio di un Asso del volante

RADIO C. G. E.
PERFETTA COME IL MIO MOTORE
DA CORSA
FAGIOLI LUIGI

SUPERETERODINE
A 4 - 5 - 6 - 8 - 10 - 12 VALVOLE

RADIOFONOGRAFI
FONOTAVOLINI

VENDITA ANCHE A RATE PRODUZIONE ITALIANA

CGE RADIO
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

l'APEROL chiude la strada alla obesità, mantiene il corpo snello ed elegante e rinforza.

l'APEROL aperitivo poco alcoolico dissetante di gusto squisito è preparato con China — Rabarbaro — Genziana ed erbe aromatiche.

l'APEROL è l'amico dello stomaco perchè regola la digestione.

USO — Come aperitivo dissetante a qualunque ora allungato con acqua pura, minerale o Seltz. Come ricostituente in bicchierini prima dei pasti.

Chiedete Opuscolo N. 1 (Gratis) allo Stabilimento
L. S. FRATELLI BARBIERI - PADOVA

Con sole tre valvole

i programmi radio europei
puri, potenti, armoniosi.

Ecco il portentoso rendimento offerto dal

TELEFUNKEN 314

radioricevitore per onde medie e corte.

È un radioricevitore originale TELEFUNKEN di prezzo modesto, ma di rendimento sorprendente.

Prezzo: in contanti . . . . **L. 695**
A rate: in contanti L. 134.—
e 12 mensilità di „ 50.—

PRODOTTO NAZIONALE

Dal prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto · MILANO · Via Lazzaretto, 3

Filiale per l'Italia Meridionale - ROMA - Via Frattina N. 50-51

TELE FUN KEN

TELEFUNKEN

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 39 — 30 settembre 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE RISPONDE ALLE FESTOSE ACCLAMAZIONI DEL POPOLO NAPOLETANO SUBITO DOPO L'ANNUNCIO DELLA NASCITA DELLA PRINCIPESSINA MARIA PIA. - 24 SETTEMBRE. (Bruni)

IL FAUSTO EVENTO

S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE. *(Foto Carbone)*

Nel tiepido incanto d'una magica notte napoletana il fausto evento atteso con tanta ansia dalla Nazione si è felicemente compiuto, e il popolo italiano ha salutato la nascita di Maria Pia di Savoia con manifestazioni grandiose e commoventi di giubilo. Il popolo, tutto il popolo concorde. Nei palazzi fastosi e nelle case borghesi ed operaie, nelle grandi città e nei più piccoli borghi, dovunque una madre vigila i suoi bambini, una sposa attende il divino tormento della maternità, una nonna si curva sui nipotini, un focolare di affetti domestici alimenta il profondo spirito religioso ed umano che unisce la famiglia italiana, la lieta novella è entrata come un raggio di luce che ha confermata una speranza e acceso una gioia sincera. La Monarchia in Italia non è soltanto una sacra istituzione politica; è anche e soprattutto un vincolo d'amore tra Re e popolo, di gratitudine e di devozione infinita del popolo verso la Casa Sabauda, simbolo

Il fiocco messo al portone della Reggia di Torino per iniziativa delle donne fasciste della città.

La coppa con l'acqua del Piave offerta ai Principi dal podestà di Vittorio Veneto.

La pisside d'oro donata dal Principe Umberto al Tesoro di San Gennaro.

DI CASA SAVOIA

delle più elette virtù della stirpe e dell'unità della Patria. Questo sentimento che Re Vittorio Emanuele III ha potentemente accresciuto combattendo e soffrendo a fianco dei fanti nelle trincee del Carso e del Piave e che il Duce ha riconsacrato portando ai piedi del Trono i gagliardetti della Rivoluzione e ridonando al popolo italiano fede e coscienza sotto le insegne indissolubili del Fascio littorio e della Croce sabauda, questo sentimento romano e italiano e cattolico, è il più alto patrimonio spirituale della Nazione che vede nel giovine e baldo Principe Umberto e nella sua soave Consorte la continuità di una tradizione che è vita e certezza d'avvenire per la Patria. La maternità di Maria José di Piemonte che reca una più alta gioia nell'unione dei due Principi e nella Casa Reale, è una nuova promessa ed una nuova certezza di questa continuità; è felicità di Principi e di popolo uniti da un grande amore per un più grande ed immortale destino dell'Italia.

Il nastro bianco al portone del Quirinale

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE (Foto Pesce)

L'anfora d'argento contenente l'acqua del Giordano offerta ai Principi dall'Ordine del Santo Sepolcro (Opera dello scultore F. Jerace)

Uno dei primi segni dell'esultanza di Napoli: la luminaria a Porta Capuana.

L'ATTESA E L'ESULTANZA DI NAPOLI

La folla che nella giornata del 25 ha sostato ininterrottamente davanti alla Reggia ([illegible])

La culla offerta dall'Ente della Moda di Torino: prezioso lavoro delle operaie della Scuola Merletti di Burano. ([illegible])

Quando nella Reggia di Napoli, nella serena brezza della limpida notte di settembre, ha sventolato il candido nastro che annunziava la nascita della Primogenita dei Principi di Piemonte, la Principessa Maria Pia, destinata dal Cielo ad accrescere le virtù delle Donne Sabaude, il popolo, come per miracolo, è accorso dinnanzi all'Augusta Dimora per esprimere con quella multanime intensità, propria del suo animo espansivo e del suo sentimento profondo, la sua esultanza per l'Evento che, ancora una volta, lega il nome di Napoli a quello di Casa Savoia.

La Reggia che sessantacinque anni or sono ebbe l'orgoglio di dare alla Patria Colui che è, oggi, il Re Vittorio, si è rallegrata nuovamente di una nascita regale. Ecco la lieta novella che, malgrado l'ora tarda, si è diffusa fulminea nella città che, assieme alla Nazione tutta, l'attendeva con ansioso fervore. Ed ecco che nel cuore del popolo gentile è divampata subitamente la gran fiamma d'amore verso i Principi Augusti nella cui Casa un nuovo fiore della Dinastia era sbocciato, regale Creaturina soave che ha sorriso per la prima volta nella culla lavorata dagli artigiani di Napoli.

Il sentimento di devozione onde, nei giorni dell'appassionata vigilia, erano stati circondati i Principi, si è ora espanso gioiosamente: oltre che partecipare alla gioia dei Principi per l'affacciarsi alla Vita della nuova Principessa Sabauda, venuta al mondo nella fausta cornice del golfo mediterraneo, il popolo nostro, educato al culto della Maternità, ha esaltato nell'Evento, la divina Maternità Regale.

Un ufficiale belga mutilato di guerra si reca a firmare il registro posto all'ingresso del Palazzo Reale (Carbone)

La gioia delle popolane di Napoli che si sono rese interpreti, in quel primo istante di giubilo, del sentimento di tutte le donne d'Italia, sembrava voler esprimere agli Augusti Genitori che ogni mamma ha sentito in sé la Maternità di questa Principessa venuta alla luce fra le benedizioni di un popolo forte, nel momento in cui la Nazione, rinnovati i fasti dell'antica gloria, offre al mondo il prodigio della sua saggezza e del suo mirabile rinnovarsi.

Questo sentimento di giocondità popolare, espresso a Napoli nel formidabile corteo che nel pomeriggio di martedì ha attraversato le vie cittadine per soffermarsi dinnanzi alla Reggia ed acclamare con travolgente ardore il Principe Augusto, era già intenso in tutta la città, manifestamente visibile nei giorni dell'attesa, a chi avesse percorso le vie brulicanti della vecchia Napoli come i ridenti e freschi viali della città nuovissima che distende i suoi rioni in collina.

A misura che i giorni si susseguivano, e che l'evento si approssimava, quest'ansia popolare aveva assunto tale intensità da non potersi facilmente contenere: si sono avute, infatti, calorose dimostrazioni di giubilo prematuro, causate da falsi allarmi: equivoci, notizie infondate, assicurazioni fornite magari da un solo popolano il quale, in buona fede, riteneva di aver udito il rombo delle salve di artiglieria annunzianti l'evento, e che su questo dato molto... subiettivo, si riteneva in diritto — spinto dall'entusiasmo — di divulgare la notizia e di aggiungervi, in sovrappiù, i relativi «autentici particolari»! La notizia tanto attesa, volando di bocca in bocca e di vicolo in vicolo, in pieno giorno, si propalava con velocità incredibile, provocando finanche qualche corteo rionale e relative esplosioni di giubilo.

Questi falsi allarmi avevano consigliata la stampa a mettere in guardia il pubblico in occasione del genetliaco del Principe, la cui ricorrenza doveva essere annunziata dalle salve regolamentari. Se una parte della popolazione era stata indotta in equivoco da detonazioni puramente immaginarie, cosa mai sarebbe accaduto, si è pensato, quando il cannone avrebbe realmente tuonato in Porto, e non per annunziare il lieto evento?

Questa eccitabilità, che è stato uno fra i sintomi più caratteristici dell'attesa di Napoli, aveva avuto inizio e pervaso tutta la città, fin dal giorno in cui ventiquattro madri napoletane, scelte fra tutte le categorie del popolo, erano entrate nella Reggia per consegnare al Principe Augusto la culla che in simbolica e devota offerta, Napoli aveva fatto lavorare dai suoi artigiani.

In quelle madri, ciascuna delle quali rappresentava un rione cittadino e tutte insieme la Maternità trionfante di Napoli, il popolo aveva come raffigurato tutto se stesso: sì che da quel giorno l'intenso sentimento della città s'è più fortemente sentito legato al cuore stesso della Reggia; ed ogni mamma ha intensamente palpitato per la dolce maternità della Principessa di Piemonte e a quel sentimento ha dedicato il suo cuore generoso e sensibile.

Il popolo dei milanesi davanti al Duomo illuminato a giorno. (Argo)

Nelle chiese la gente accorreva più numerosa a pregare e le cerimonie propiziatorie a schietto carattere popolare, che sono fra le più significative e caratteristiche manifestazioni napoletane, si susseguivano segnatamente negli ultimi giorni, durante i quali l'attesa era come spasmodica.

Una culla floreale offerta ai Principi dalla popolazione napoletana (Bruni)

Le popolane di Mergellina, ad esempio, mogli e figliuole di rudi e modesti pescatori che vivono dell'assai magro frutto della pesca, sono accorse giornalmente nella piccola e tenera chiesetta di S. Maria del Parto, per mormorare una prece pel nascituro e deporre sull'altare che sovrasta la tomba di Iacopo Sannazaro, un mazzolino di fiori campestri.

E se la vasta e tumultuosa basilica di Piazza del Carmine è stata ogni giorno gremita di popolane che elevavano alla bruna Vergine del Carmelo le loro preghiere, lassù, a Posilipo, in una chiesetta dedicata alla Vergine di Bellavista, Patrona della Maternità, s'è svolto un raccolto ma solenne rito propiziatorio, presenti i Gran Balì dei Sovrani Ordini di Malta e del Santo Sepolcro.

Quell'Ordine del Santo Sepolcro, cioè, che ha voluto il privilegio di offrire il bacile e l'ampolla che serviranno pel battesimo (squisite opere d'arte modellate dallo scultore Francesco Jerace) così come il Podestà di Vittorio Veneto, Medaglia d'Oro Camillo de Carlo, ha recato al Principe l'acqua del Piave glorioso con cui l'Augusta Principessina è stata aspersa dal Cappellano di Corte. Offerta, questa, fra le più altamente simboliche, sommamente gradita dal Principe ed accolta con profonda commozione da tutt'Italia, la spiritualità della cui stirpe è riconsacrata dalla vittoria del Piave.

Ché nel grido di «Viva il Re» da migliaia e migliaia di petti entusiasticamente elevato, a Napoli, dinnanzi alla Reggia consolata dal sorriso della nuova Principessa Sabauda, il popolo di Napoli, fiero di interpretare il sentimento della Nazione indissolubilmente fusa dal Fascismo, ha inteso, appunto, di esprimere ancora una volta questo sentimento di rinascita d'un popolo tutto teso verso il suo sempre più radioso avvenire.

ANTONINO PROCIDA

LA NAZIONE GUERRIERA

Tra i commenti della stampa estera alla nuova legge mussoliniana per l'educazione militare, ci piace rilevare quello del *Times* che riconosce nei provvedimenti stessi uno sviluppo logico ed inevitabile della Rivoluzione fascista. Rinnovate le istituzioni politiche, economiche e sociali con la conseguente creazione dello Stato corporativo, riunito tutto il popolo in un blocco compatto, era naturale che a questo blocco venissero dati uno spirito ed una formazione guerriera, miranti a conquistare un più alto prestigio tra le Nazioni. Era naturale, soggiungiamo noi, perchè, tale è lo spirito della Rivoluzione fascista, le cui origini risalgono alla campagna interventista del 1914 e che trasse le sue prime falangi di camicie nere dall'arditismo di guerra e dai combattenti d'ogni arma, temprati alla lotta ed al sacrificio nelle trincee, vincitori della guerra e decisi a difendere ad ogni costo la dignità e il diritto della nuova Italia di Vittorio Veneto.

Quello spirito guerriero si è conservato intatto negli ormai vecchi combattenti d'allora e si è trasfuso con più fresca ed impetuosa gagliardia nelle nuove generazioni, in quelle cresciute nell'atmosfera della guerra e della lotta postbellica e nelle più giovani venute poi. Mussolini è stato il genio alimentatore di questa fiamma pura e purificatrice, l'ha portata al più alto grado di temperatura, e tutto ciò che Egli ha saputo creare è opera viva, forgiata al fuoco incandescente di una passione che non conosce limiti. La Rivoluzione fascista è stata innanzi tutto una titanica opera di rieducazione del popolo: credere, operare, combattere sono i comandamenti del Duce, sono le insegne magiche e mistiche che Egli ha scritto nel cielo della Patria e verso le quali ha saputo sollevare l'anima del suo popolo, dando per primo l'esempio di una fede bruciante, di una operosità ciclopica, d'una virtù di combattimento che tanto più s'infiamma ed infiamma quanto più gravi sono gli ostacoli che si frappongono alla marcia del popolo italiano verso la grandezza. Condottiero e popolo si fondono mirabilmente in un'unica possente energia creatrice; il genio del Duce trova pronta, immediata rispondenza nell'anima della Nazione. Il piano rivoluzionario che Mussolini va svolgendo da dodici anni si presenta come una grandiosa opera d'arte, ricca di sempre nuove e sorprendenti prospettive. Quando l'opera sembra giunta all'apice e destinata a conchiudersi consolidando e perfezionando le proprie istituzioni, sorgono nuove possibilità, nuovi compiti, nuovi principî che determinano successive realizzazioni, nuove realizzazioni da cui si possono trarre altre conclusioni ed altri principî ad alimento perenne d'una dottrina giovine, ardita, feconda di fermenti spirituali e morali d'una prodigiosa vitalità.

Fuori di casa nostra, questo fenomeno imponente che ha ben pochi riscontri nella storia, dopo anni di incomprensione e di ostilità comincia ad essere valutato nel suo giusto peso nazionale e internazionale, sia perché l'Italia ormai è una forza reale e palese, sia per l'assoluta originalità dei modi e delle forme con i quali ha conquistato ed accresce di anno in anno la sua forza ed afferma il suo prestigio. Si comincia a comprendere che la Rivoluzione fascista è ben più importante e complessa d'una semplice rivoluzione politica; che essa non è soltanto un fatto italiano; che in essa accanto ad elementi nazionali vi sono creazioni e principî d'importanza universale. E nulla più stupisce di ciò che avviene in Italia, perché nulla avviene che non sia lo sviluppo logico di un piano rivoluzionario che il suo artefice da anni chiarisce con una straordinaria sincerità di linguaggio. Non sorprende nemmeno che questo singolare Capo di Stato abbia la franchezza di dichiarare che la sua nazione deve essere militarista e guerriera e che, pochi giorni dopo, traduca in istituzioni di Stato le audaci affermazioni. Da tempo Mussolini con inesorabili colpi di mazza sull'incudine della realtà distrugge illusioni ed ipocrisie pacifiste e chiamando guerra la guerra, costringe governanti e popoli a guardare in faccia al pericolo che incombe su tutti, dal Reno alla Vistola e al Danubio, dall'Atlantico al Pacifico. La minaccia esiste e non si fuga nè con le vane conferenze nè con gli intrighi diplomatici. Dovunque si sente oggi il bisogno di una estrema, crudele sincerità, unico modo per evitare la guerra è quello di levarsi le maschere e guardarsi bene negli occhi. Mussolini è il creatore di una nuova politica di sincerità. Come parla al suo popolo, parla a tutti i popoli. La pace non è un problema di debolezza, ma un problema di forza; e come e quanto per evitare la guerra valga la forza l'Italia l'ha dimostrato nel luglio scorso quando, intervenendo tempestivamente ha potuto scongiurare una catastrofe europea.

Mordono i freni taluni di fronte a questa forza, ed altri ringhiano di rabbia e tradiscono con l'insolenza la delusione d'inconfessabili sogni stroncati. Le stolte e rabbiose insolenze che ci vengono dalla Jugoslavia, questa reviviscenza d'appetiti bestiali verso Gorizia, Trieste, Fiume, Pola, questa rivendicazione ridicola di chi si è fatto uno Stato con la disfatta militare e per gioco d'altrui interessi e vorrebbe ciò che mai non fu suo e che è santamente italiano, come italiana è la Dalmazia sulla quale, si badi bene, il conto non è e non può essere chiuso, tutto ciò non è che il cocente dispetto d'un calcolo sbagliato, d'un colpo mancino andato a male quando assassinato Dollfuss, da Berlino e da Belgrado gli avvoltoi s'apprestavano a spiccare il volo per spartirsi la preda austriaca. Le aquile romane hanno arrestato quel volo e son pronte ad impedirne ben altri.

Ma la nuova legge mussoliniana per l'educazione militare, se può ricevere un carattere di attualità dagli avvenimenti politici internazionali, non va sminuita considerandola come un provvedimento determinato da ragioni contingenti. Ben altra e più vasta è la sua portata, ben più profondi sono le ragioni e gli ideali a cui s'ispira. Essa sta integralmente nel piano della Rivoluzione fascista e ne è uno dei coronamenti necessari. L'Opera Nazionale Balilla, le istituzioni premilitari fasciste, la M. V. S. N. non sono d'oggi nè di ieri, il «Libro e moschetto, fascista perfetto» è ormai un vecchio canone del Fascismo, la definizione mussoliniana: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» è del 28 ottobre 1925, e le idee sullo Stato forte e sulla guerra come fenomeno indistruttibile connaturato alla storia dei popoli ed allo sviluppo della civiltà ricorrono continuamente nel pensiero del Duce e sono parte essenziale della dottrina del Fascismo ch'Egli ha fissata in un memorabile capitolo. Il primo articolo della nuova legge: «Le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista» non è, quindi, che la conclusione logica di un pensiero, di una dottrina e di una pratica di governo che realizzano armonicamente in una legge di Stato premesse da tempo dichiarate ed istituzioni esistenti.

Il *Temps* commentando la nuova legge ha scritto: «L'esperimento che il fascismo tenta nel campo dell'educazione militare è dei più straordinari. È Sparta che rinasce in pieno XX secolo». Se il commento del maggiore organo di stampa francese fosse venuto qualche giorno dopo, alla successiva seduta del Consiglio dei Ministri che ha votato l'istituzione di 1250 nuove scuole elementari, di molti nuovi licei, ginnasi, istituti magistrali e di istruzione tecnica e professionale nonché di moltissime nuove classi presso istituti classici e tecnici, il commentatore oltre che all'educazione spartana virilmente militare avrebbe forse pensato anche a quella più umanistica d'Atene. Ma non occorre varcare il mare e i secoli per ricercare analogie, del resto onorevoli e lusinghiere per l'Italia fascista.

Mai nessun altro Stato ebbe una concezione così complessa ed armonica dell'educazione nazionale e la Rivoluzione fascista anche in questo campo può vantare un titolo di assoluta originalità. Per comprendere appieno lo spirito della nuova legge, più che cercare analogie, bisogna guardare a quello che è oggi l'Italia e che sono le sue opere. Contemporaneamente alla legge educativa-militare, il Consiglio dei Ministri votava lo schema di provvedimento legislativo per la costituzione della provincia di Littoria.

«La nuova provincia, testimonianza della gigantesca opera di risanamento e ripopolamento dell'Agro Pontino compiuta, con rapidità senza precedenti, dal Governo Fascista — dice il provvedimento — avrà un'estensione di 201.170 ettari ed una popolazione di 215.000 abitanti, dei quali 60.000 già dimoranti nell'Agro Pontino, e verrà quindi ad occupare fra le altre provincie del Regno il 73° posto per superficie, il 79° per popolazione e il 61° per densità».

È un'intera regione conquistata redimendo la terra dalla palude e dalla febbre malarica; è una nuova terra su cui vivono e lavorano oltre ducentomila coloni. I vecchi, gli anziani, i capi di questa gente emigrata laggiù a compiere la dura conquista sono forti ex combattenti del Carso e del Grappa, del Piave e delle montagne, contadini buoni a maneggiar la vanga e l'aratro come il moschetto: tenaci nella «guerra che noi preferiamo», ma pronti sempre, anche all'altra guerra; e quando sfilano dinanzi al Duce in camicia nera ed elmetto, con a fianco i figli soldati o avanguardisti o balilla, lo spettacolo indimenticabile che essi e il Duce offrono in questa rude, solenne e potente comunione di spiriti assume l'alto significato d'un rito e d'un simbolo: il simbolo di quell'Italia militare, militarista e guerriera «cioè dotata in grado sempre più alto della virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria» che il Duce vuole e sta preparando.

GIAN CAPO

L'U.R.S.S. NELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La Società delle Nazioni — la vecchia vergine affaticata, come è stata definita dal signor Barthou — ha accolto nel suo seno l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Pronube le Grandi Potenze, l'ammissione è avvenuta ad onta dell'opposizione d'alcuni Stati minori che nel delegato svizzero on. Motta hanno trovato il più autorevole portavoce, e non ha destato nè grande sorpresa, nè grandi speranze o timori. L'orso sovietico non fa più troppa paura, ed è certamente bene assecondare la Russia nel suo sforzo palese di rientrare — da libera nazione tra nazioni libere — nel consesso dei popoli e di riaccostarsi alle forme della civiltà occidentale che invano ha tentato di abbattere ed alle quali gradualmente sta riducendo le sue istituzioni dopo il disastroso esperimento di comunismo integrale. Litvinow, il commissario sovietico agli Affari Esteri, che si vede qui a destra mentre assume il seggio permanente nel Consiglio della Società riconosciuto all'U. R. S. S., ha dichiarato di voler mantenere con i colleghi del Consiglio relazioni di amicizia e lealtà. È sperabile che questi suoi propositi personali rispondano ai propositi e ai sentimenti dello Stato che egli rappresenta nei confronti degli altri Stati societari e si traducano in una collaborazione utile ai fini del riassetto europeo.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

LA PREMIAZIONE DEI PIONIERI DELLA BONIFICA PONTINA

Il 22 settembre il Duce ha premiato a Sabaudia mille lavoratori che si sono distinti nell'opera di redenzione dell'Agro Pontino e ha visitato i lavori in corso

La sfilata dei lavoratori davanti al Duce e (sotto) l'aspetto della piazza di Sabaudia durante il discorso del Capo

(Foto Bruni e Luce)

Finestre del Palazzo Brunello. (Foto Chiovato)

FINESTRE DI VICENZA

Da secoli Vicenza è chiamata per antonomasia la città del Palladio o anche, per via del sommo architetto che v'ha costruito gli edifici più grandiosi, la città dei palazzi. Ma se non c'è in Italia nessuna città che in proporzione alla sua grandezza ed importanza storica sia tanto ricca di palazzi monumentali e di fastose architetture, non bisogna però credere che tanta ricchezza e tanto fasto siano derivati a Vicenza esclusivamente dal Palladio. Egli è solo l'astro maggiore di una numerosa costellazione, poiché si potrebbero ricordare oltre trenta architetti vicentini, colti patrizi o semplici mastri, fioriti in non lungo spazio di tempo. Tutti costoro hanno contribuito a creare la gloria artistica della loro città, gloria che resta intatta col patrimonio ambito e prezioso degli edifici di marmo, per cui Vicenza può considerarsi come una immensa galleria di opere d'arte nella quale ogni via corrisponda ad una sala e che invece di quadri e di statue allinei, uno accanto all'altro, palazzi di diversa mole, d'epoca e di stile diversi, un museo d'architettura insomma, ma non freddo e morto come sono spesso i musei, bensì pieno sempre di vita. Perché le case gotiche del Trecento e del Quattrocento ed i palazzi palladiani del Rinascimento sono tuttora abitati, ed ogni mattina i portoni s'aprono tra gli stipiti adorni di finissimi fregi, e le finestre si spalancano a ricevere dentro le stanze adorne di stucchi, di affreschi e di tele l'aria lieve che scende dalle Prealpi, il profumo dei giardini e le voci della gente che passa nella strada avviata verso il diuturno lavoro.

Si deve all'amore per la bella casa, nutrito sempre dal patriziato locale e fiorito da un innato sentimento estetico, se Vicenza è tutta disseminata di costruzioni meravigliose e se anche nelle strade più modeste si incontrano spesso, tra umili edifici di tinta uniforme e di povere linee, bifore e trifore graziose ed ogive eleganti, e logge classiche, e portali scolpiti e colonne stupende. Singolare ed invidiabile sorte ebbe la tranquilla e fiorita città dei Berici: essa non fu mai capitale di uno Stato, né mai conobbe lo splendore di una corte; anzi fu sempre contesa e soggetta alle più potenti città vicine, e tuttavia le riuscì se non di vincerle certo di eguagliarle in magnificenza ed in bellezza per virtù dei suoi signori e dei suoi artisti. E già nel Quattrocento Francesco Guicciardini poteva esaltarne lo splendore facendo dire ai legati mandati al principe d'Anhalt, capo delle milizie franco-imperiali durante la Lega di Cambrai, che la loro città «era invidiata per la ricchezza e felicità sua da molte città vicine, superbissima com'ella era di pompe, illustre per tante magnifiche e ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, dove non si attendeva ad altro che a conviti, giostre e piaceri».

Poiché il Palladio non era ancora nato quando i legati vicentini tenevano questo discorso, si deve dedurre che anche prima di lui fioriva a Vicenza una tradizione architettonica la quale aveva già dato molti e mirabili saggi con l'arte gotica e con quella lombardesca. Tale tradizione non va più in là del XV secolo e si inizia all'incirca con la famiglia Formenton, da cui uscì quel Tomaso autore della Loggia di Brescia. Dominano in seguito nell'architettura vicentina tre periodi ben distinti: il gotico pittoresco del XIV e della prima metà del XV secolo, il primo Rinascimento lombardesco, molto elegante e grazioso, che va dal 1450 al 1550; infine il solenne Rinascimento del Palladio e dei suoi continuatori, proseguito fino a tutto il secolo XIX. Ognuna di queste tre scuole ha avuto artisti valorosi che hanno dato opere cospicue alla città, sì che oggi le vie principali, ed anche quelle secondarie di essa, si snodano tra edifici eleganti e palazzi superbi, dove lo stile classico di tipo romano, grandioso e poderoso, si alterna al dolce stile gotico veneziano, leggiadro e snello, e l'occhio passa dai colonnati delle logge, dalle robuste metope palladiane, istoriate di fregi ornamentali, alle capricciose finestre ogivali, alle esili colonnine delle balconate gotiche, ai portali a sesto acuto, fasciati di finissimi bassorilievi che corrono tutt'attorno alla porta come per dare un saluto di bellezza a chi entra, e che sembrano e sono lavorati con la paziente e minutissima cura con cui un orafo cesella un gioiello.

Finestre, logge e porte sono gli ornamenti più squisiti delle case e dei palazzi vicentini, ed anche a considerarle parzialmente, cioè prescindendo dalla bellezza complessiva dell'edificio, esse sono veri tesori di gusto e d'arte architettonica. I tre stili dominanti — gotico, lombardesco e classico — fioriscono uno accanto all'altro, s'alternano, talvolta si fondono ed insieme concorrono a plasmare il volto splendido e soave di Vicenza. Nasce da essi un senso di pacata e serena armonia per cui vicino alla trionfante purezza classica dell'architettura palladiana, fulgida di colonnati e di logge maestose, possono fiorire le ogive leggiadre, le bifore snelle, le colonnine sottili come giunchi e attorte come l'edera, ed i veroni traforati come marmorei nidi pensili.

Lo stile gotico ebbe a Vicenza manifestazioni squisite e resistenza sorprendente. Di esso conviene ricercare le tracce anche nelle vie più remote e negli edifici più modesti che, restaurati e modificati, spesso conservano di originale solo la porta o qualche finestra. Su le facciate e nei cortili l'arte del Trecento e del Quattrocento ha profuso tesori di grazia e di leggiadria. Ecco il più squisito di tutti gli edifici gotici vicentini, il palazzo Da Schio detto la Ca' d'Oro perché Gerolamo Dal Toso, nel 1532, ne ornò con pitture a fondo d'oro la facciata e d'oro tinse i capitelli. Il suo portale ad arco rotondo, di marmo rossigno, è tutto finissimamente fregiato con rampicanti rametti di glicine e serpeggianti tralci di vite selvatica, ed intrecci di fiorami, steli e foglie fantastiche lobate, contorte, lanceolate, stilizzate, a corimbi, cui sembra che una mano di fata abbia appeso armi, stemmi, zampogne, scudi, mentre piccoli putti, come gnomi tra la verzura, sbucano qua e là. Sopra si aprono le due quadrifore, una all'altra sovrapposta, con capitelli fantasiosi e con a lato i quattro poggiolini marmorei che sono un capolavoro di grazia, degni di questa dimora che sembra creata per i misteriosi sogni dorati quando nelle belle notti estive la luna l'illumina dandole nuovi fascini d'arcana poesia.

La Via Porto, dove i diversi rami dell'illustre famiglia si sono costruiti i loro palazzi, è tutta una continuazione di edifici splendidi. Il palazzo Colleoni-Porto è forse l'edificio meglio conservato dell'epoca gotica: il semplice elegantissimo portale a sesto acuto mette nell'atrio, dove una serie di snelle colonne appaiate sostiene il loggiato ogivale, mentre nella facciata l'edificio ha una quadrifora di squisita fattura, cui fa riscontro l'altra più fantasiosa del vicino palazzo Porto-Breganze. Più pittoresca ancora è la casa Longhi, con due quadrifore sovrapposte, e bellissimo è il palazzo Regaù adorno esso pure d'una quadrifora e col portico a pieno sesto, mentre magnifiche pentafore hanno il palazzo Thiene e la casa Milana, e quadrifore e trifore i palazzi Brunello e Squarzi, le case Garzadori e Scroffa, e stupende porte l'altro palazzo Thiene, e le case Bertolini, Galletto, Arnaldi e Trissino. Ma il più bizzarro, capriccioso e fantastico di questi edifici si trova in via della Luna, ed è quella casa Pigafetta che dal portale a pieno sesto, sostenuto da leggere colonnine a spirale e da pilastri squisitamente lavorati, fino ai poggiolini sorretti da chimere alate ed alla gronda spiovente, sembra con tutti i suoi fregi una fantastica trina pazientemente ricamata da una mano di fata.

Anche l'arte lombardesca lasciò a Vicenza mirabili esempi di eleganza, soprattutto nel Monte di Pietà e nel palazzo Negri, e in altri edifici minori di cui certi particolari architettonici, specialmente finestre trifore e bifore, rivaleggiano in leggiadria e finezza con quelle gotiche. Ma il genio del Palladio, maturato in un ambiente che molto risentiva dell'architettura veneziana, già stretta in relazione con l'oriente, reagì contro il così detto stile barbarico, che importava capitelli e piedritti sovrabbondanti di foglie, di fiori, di grappoli, tutto azzimato di colonnine a fascio, di trafori acuti, di formelle trilobate, di nervature e di archi a sesto acuto. Il grande architetto aveva ereditato da Roma antica quel sentimento estetico secondo il quale l'edificio deve essere un'affermazione di grandiosità, ed impose il profilo severo e le gagliarde modanature degli edifici, rigorosamente foggiati su le classiche regole dell'architettura greco-romana. Accanto ad ogive, a bifore, a trifore, a portali a sesto acuto sorsero così trionfanti, grandiosi e solenni i loggiati, le arcate, i portoni palladiani dai colonnati maestosi: la grandiosità insomma si sostituì alla grazia, creando una bellezza diversa e nuova.

I palazzi, come le ville, del Palladio sembrano costruiti per un popolo di grandi signori, di dominatori; la loro robustezza regale sembra rifletta tutta la vigoria di una razza costruttrice, e nelle linee grandiose e logge come un'espressione di fastosità e d'impero. Fedele sempre allo stile classico ed ai suoi tre ordini architettonici, che seppe usare con suprema sapienza e con insuperato buon gusto, il Palladio sfoggia anche una fervida fantasia creativa, e non capita mai d'avvertire la minima ripetizione in nessuna delle sue molte costruzioni. Finestre e portali negli edifici palladiani sono ispirati anch'essi al concetto di classica grandiosità, benché in essi, come nelle logge, l'artista si muova con libertà. L'ordine ionico è il preferito: il portale della casa detta del Palladio e quello del palazzo Porto-Barbaran hanno le colonne in questo stile, e così le logge superiori del palazzo Chiericati e della Basilica. Grande varietà c'è nelle finestre, ché si va da quelle adornatissime del palazzo Porto-Barbaran a quelle singolarissime, rustiche e a bugnato del palazzo Thiene, da quelle semplicissime del palazzo Valmarana alla balconata aperta nel fianco della Loggia del Capitanio verso la Via del Monte, ornata di statue e di fregi celebranti la vittoria di Lepanto. Si vuole che questa balconata sia la più bella tra le tante ideate dal Palladio. Ma è ben difficile stabilire un primato là dove si è scritto nel marmo da ispirati artisti un poema di bellezza che commuove al pari dei versi di Dante e delle armonie di Beethoven.

GIUSEPPE SILVESTRI

BIFORA GOTICA DI UNA CASA POPOLARE

TRIFORA DELLA CASA SCROFFA

PENTAFORA DEL PALAZZO THIENE

QUADRIFORA DEL PALAZZO PORTO-BREGANZE

FINESTRA DEL PALAZZO VALMARANA (PALLADIO)

TRIFORA DELLA CASA GARZADORI ORA CAOLA

FINESTRA CENTRALE DEL PALAZZO PORTO-BARBARAN (PALLADIO)

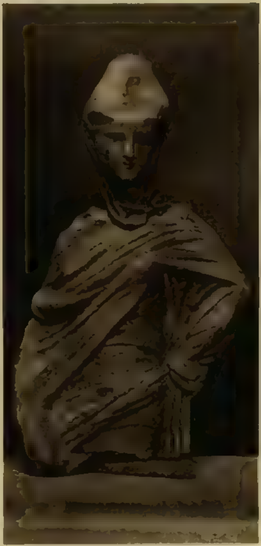
TRIFORA SOPRA L'ARCO DEGLI ZAVATTERI

(Foto Chiovato)

ANGOLO DEL PALAZZO TRISSINO, ORA DEL COMUNE

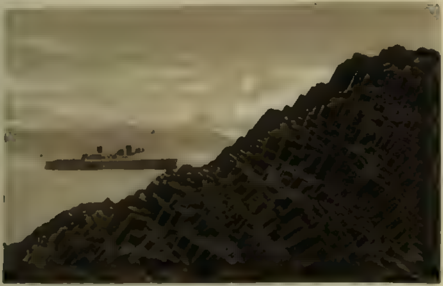
UNO DEI CAPITELLI DEL TEMPIO

L'AFRODITE ANADIOMENE



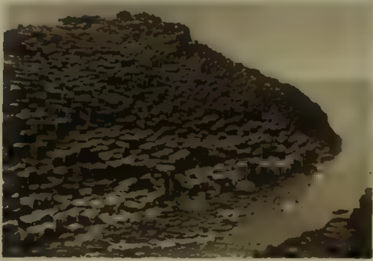
UNA DELLE TERRECOTTE DELLA STIPE ELLENISTICA

LA METOPA ARCAICA.



L'ISOLA DI STAFFA

Fa parte delle Ebridi Esterne, che si stendono come una catena per circa 184 km. dal Capo Lewis al Capo Barra, lungo la costa occidentale della Scozia. È una delle più caratteristiche dell'arcipelago, soprattutto per la conformazione delle sue rocce basaltiche e per le bellissime grotte che il mare vi ha scavate. Tra queste è famosa la Grotta di Fingal (che si vede qui a sinistra), la quale prese il nome da un poema attribuito a Ossian, figlio di Fingal re irlandese del secolo III. Si apre nella scogliera meridionale dell'isola; è lunga 69 metri e larga all'apertura circa 13 metri. (Foto Bassotti)



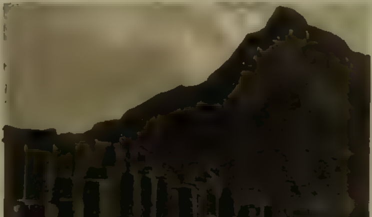


FIGURE CHE SCOMPAIONO

DARIO NICCODEMI

Dario è morto stamane alle undici.

Molti che non lo vedevan più circolare — né lui né commedie nuove — o che avevano saputo come fosse stato ferocemente colpito da una insidiosa ripresa della encefalite letargica, lo pensavano già morto da qualche anno.

Morto non era, ma finito. E nessuno poteva saperlo più di me che con la illusione di ritrovargli un soffio, un barlume, un'apparenza di ritorno alla vita ero andato più volte a battere alla sua casa a Livorno, e avevo cercato sempre invano di ridestarlo, gridandogli quel che si aspettava ancora da lui, quel che chiedevano gli amici. Come se ancora potesse.

Ampia, ariosa quella sua casa che egli aveva già da tempo comprata per la famiglia piuttosto che per sé, che lui non si era goduta se non a lunghe distanze di tempo, dove lo portarono già perduto, presago del suo destino, dove i libri e i quadri e le stoffe e i cristalli facevano la loro figura forse più e meglio che nelle case di Via Sant'Andrea e di Via Monforte qui a Milano.

Da molti, molti mesi si era ormai abbandonato al male: gli si era opposto fieramente sino a tanto che aveva potuto, con la sua forza di toro; ora non più. Inerte, rigonfio, incapace di qualunque sforzo vi fissava muto con quei suoi grandi occhi luminosi, intenerenti e inteneriti. E la sua figliola, disfatta e rinnovata ogni giorno, che lottava con lui come con un bambino assonnato e caparbio: — «Su, su, papà, guarda chi c'è». — E lui, una faccia che era uno struggimento a vederla così tumefatta, sformata, e baci accennati con le labbra che si aprivano appena, e poche parole sommesse, senza pure distaccare un istante lo sguardo dall'amico che pareva gli dicesse: — Lo vedi, lo vedi come sono ridotto, io già così in piedi, così in cammino, così ardente e prepotentemente vivo e virile?

E così bello.

Perché era stato bellissimo. La prima volta che lo vidi fu assai prima della guerra, assai prima di quelle recite del *Rifugio* che Giovanni Pozza salutò sul *Corriere* con un festoso squillo di tromba: — È qui, finalmente c'è uno nuovo che dice una parola schietta e rude. — Eravamo ai Bagni Pancaldi, ricordo; egli era venuto in Italia in breve vacanza da Parigi, aveva dato tra l'altro una *Rondine* con mediocre fortuna, ma si parlava già molto di lui. Alto, e pure proporzionato e allora lontano da ogni pinguedine, con la bocca sana, con quegli occhi e i capelli e i baffi morati, elegante nell'abito e nei gesti, fermo e discreto nel passo, signore, ti appariva subito «qualcuno». Due donne che gli erano ai fianchi lo guardavano di sotto in su a un modo come dicessero: «Siamo per te, tutte e due». Non ci avvicinammo in quella occasione perché lui mi pareva diverso da me, distante e avevo scritto sui giornali frasi aspre su quella *Rondine* che non mi piaceva, e che lui aveva letta. Quando molto più tardi mi parlò, ogni mia prevenzione o disagio furon vinti. Vinti da quella sua voce maschia e canora, da quella sua cordialità non ostentata ma schietta e piena, da quella sua bontà larga e indulgente. Violento e mordace non lo conobbi che di contro a qualche mormorata diffamazione, a qualche sospetto ingiurioso. Compagni sulla scena — il che vuol dire rivali — lui vittorioso e assorbente perché durante almeno un decennio la scena italiana fu sua, tutta sua — attori, teatri, editori, cineasti tutti attorno o ai suoi piedi — per vent'anni si afforzò sempre più tra noi una confidenza, una sicurezza assoluta, io di lui lui di me. Come due giovanissimi. Caro, caro Dario: l'essergli stato amico, l'averlo difeso come artista e come uomo nelle ore dei voltoloni e degli abbandoni, l'avergli voluto bene senza invidia, senza sottintesi o parentesi, l'avere schiettamente goduto della sua rapida fortuna, legittima conseguenza delle sue ripetute vittorie, è stata una delle grandi compiacenze della mia vita.

Meritata fortuna perché egli era un formidabile lavoratore, resistente a tutte le fatiche a tutte le punture a tutte le critiche, anche le più malevoli. Sensibile; ma non accusava il colpo. Nel più dei casi «incassava» senza muover ciglio. Era capace di mettersi al tavolino per dodici, quattordici ore di seguito, di giorno e di notte, con un grappolo d'uva o una caraffa d'acqua gelata, e giù, giù, giù con quella sua scrittura impeccabile, fintanto che non era arrivato in fondo alla commedia. Quindici giorni, un mese, due mesi.... A volte, come per *Acidalia*, era balzato dal letto e aveva preso la penna, e aveva impegnato la commedia tre ore dopo di averla immaginata. Improvvisatore, ma tenace. Levriero ma cane da presa. Non abbandonava l'idea, non scartava il foglio. «Deve venire». Doveva, anche perché aveva promesso, perché gli erano stati a chieder lavori capocomici e impresari, in quanto per certi anni — dal tredici al ventidue, al ventitrè — non si sperava salvezza che da Niccodemi. Io che dirigevo allora la Società degli Autori e gli trasmettevo le richieste sempre più spesse e rinnovate lo spronavo e anche tentavo di af-

frenarlo. Ma lui non sapeva dir di no. «Questa commedia alla Tina; la prossima all'Emma; il dramma per Zacconi; la scena per la *Lettura*; l'articolo per l'*Illustrazione...*». In fondo egli era contento che non lo lasciassero rifiatare. Scriveva con gioia, ma non tanta; era facile, ma non corrivo, e quello sforzo non penoso, quella fatica non grave erano per lui ragione di compiacimento. Si sentiva bene, voleva dire che si sentiva «in forma». Ma non s'inorgoglì mai, non fu vano né piccino. Fu grato al pubblico e più agli attori sui quali mai, nemmeno in privati colloqui, fece ricadere la responsabilità di un minor successo. Fu generoso del proprio consiglio e del proprio aiuto a più di un collega dubbioso, alieno da ogni basso pettegolezzo di quinta, pronto a riconoscere ove fosse il caso la superiorità di un compagno, spesso gioioso di ammirare e disposto a riconoscere, sempre, l'ingegnosità, la ricerca, la nobiltà dell'ispirazione nelle opere altrui.

Anche perché si considerava piccolo tra i grandi, e aveva avuto modo in tanto pellegrinare di conoscerne assai di persona. O sui libri. Che amò forse su tutto. Ma forse più ancora la musica. Ma non ostentava la sua larga conoscenza delle letterature europee o delle varie lingue che parlava in modo perfetto, o dei più famosi uomini coi quali aveva avuto ripetuti rapporti. Soltanto una volta, dopo parecchi anni dacché frequentavo la sua casa — aperta sempre e a tutti perché non ne chiudeva mai l'uscio — e soltanto perché gli era venuta tra mano, mi mostrò una carta dove i più bei nomi di Francia figuravano con le firme autografe in una richiesta al Governo, della Legion d'onore per lui.

Fu detto lui vivo e sarà detto anche adesso («presto, presto a metter le cose a posto, a ritogliere quel che per avventura si può aver dato in più») che nel teatro di Dario spesso manca il buon gusto. Ammetto e convengo in qualche caso. C'era l'impaccio nell'uso della lingua italiana dopo tanti anni passati tra Buenos Aires e Parigi, c'era una qualche inclinazione al barocco e quindi un sovraccarico nella ornamentazione, ma non difettava mai d'invenzioni e trovate sceniche, e la costruzione era solida e ardita. E soprattutto — perché queste sono le virtù indispensabili dello scrittore di teatro — egli ebbe naturali e cercati e costanti la chiarezza e il calore. La ragione della sua «presa» sul pubblico, che dura e che durerà, fu questo sapere quel che voleva ottenere, quel suo non nascondersi mai... Era aperto — uomo e scrittore — come la sua casa. Ecco qua esposto il suo *credo* così com'è espresso in una lettera confidenziale scritta quando con la sua Compagnia fu per la prima volta all'Argentina di Roma. Allude specialmente a certa critica troppo unilaterale di allora.

«L'intellettualismo che tenta di invadere il teatro prende, qui, a Roma, delle forme addirittura spasmodiche; ma per questa stessa violenza la malattia non può essere che effimera. Vengano delle buone commedie, semplici, chiare, immediate e vedrai dove andranno a finire le formule, i programmi e i problemi. Non dico che si debba ritornare alle commedie che non hanno che un valore scenico e nelle quali il pensiero sia totalmente escluso, no; ma dico, ripeto, che le commedie, prima di tutto, devono essere commedie; commedie fatte per il pubblico, per la sua mentalità e la sua sensibilità. E di questo ne ho, ogni giorno, le prove più evidenti e conclusive. Mi chiedi perché ho interrotto le novità? Te lo dico: perché *Gl'innamorati* di Goldoni e *I mariti* di Torelli mi hanno esaurito il teatro per molte sere. Capisci? E lì, la scienza dell'introspezione pura, dell'intellettualismo, della relatività, si chiama semplicemente, verità. E il pubblico ride, piange, si diverte e applaude».

Predilesse la letteratura teatrale francese dell'Ottocento per la sua limpidità e immediatezza, ma dinanzi a Shakespeare era in ginocchio, ma gustava godeva tutto Goldoni. Però capocomico voleva rappresentare specialmente commedie italiane, e le chiedeva a tutti, di qualunque autore si fossero, noti e ignoti, amici o no: in quanto la sua italianità fu profonda, assoluta. Conosceva l'Italia tutta quanta, e l'aveva girata palmo a palmo sicché poteva parlare dei suoi quadri, dei suoi palazzi, dei suoi monumenti, e non per sentito dire, come pochi italiani e pochi stranieri.

Lavora anche nelle ore di angoscia («Quando il pubblico cominciò a tumultuare all'ultimo atto dell'*Ombra*, scappai disperato, corsi a rinchiudermi in una stanza del Continental, piansi cinque minuti e, subito, mi misi a scrivere la prima scena della *Nemica*. Praga, Giuseppe Visconti, Broglio e Vittorio Rignon vennero a dirmi che l'ultimo atto era stato un fiasco e mi trovarono che scrivevo. Non c'è altro rimedio, caro Sabatino, nessun altro») ma non è sordo ad alcuna voce, cieco ad alcuna bellezza, e palpita e freme ed esulta.

Durante la guerra: «Non ti dico niente di Venezia in lutto di luce e di rumore, la notte. È indescrivibile. È un dramma di buio e di silenzio come mai ce ne fu. È una città che non respira nel sonno; che muore tutte le sere. I palazzi sono scheletri neri che aspettano la bomba che può gettarli giù. E non c'è musica, non c'è poesia, non c'è parola che possa dare l'idea della tragica malinconia dell'urlo delle vigie che ogni mezz'ora dicono: «Buona guardia, nell'aria!». È un conforto e una minaccia che corrono come tremiti da palazzo a palazzo, da canale a canale, da meraviglia a meraviglia. Non ho mai visto una più maestosa solennità, neanche nelle notti del deserto, tra le piramidi e tra le sfingi. Venezia vive fieramente l'ora più tragica della sua tragica vita. E mai, mai, mai, dacché sono uomo, ho sentito, come ieri, in San Marco, un più profondo amore, una più alta pietà, un più intenso fervore. Ho pianto come piansi quando morì la mia mamma; e ho sperato, come speravo, di

non vederla morire. Non so che cosa potrà accadere ancora nella mia esistenza, ma sono sicuro che ho raggiunto, ieri, la vetta delle commozioni possibili ad un cuore umano. Credi: d'orinnanzi quando diremo «Venezia» magari mentalmente, bisognerà togliersi il cappello».

Roma, subito dopo la Vittoria, 6 novembre

«Viva l'Italia! Viva Trieste! Viva Trento! Viva la nostra divina esultanza! — Roma è sublime. — E in questa festa, la più grande, cioè la sola della nostra vita, è stata «Roma» in tutta l'ampiezza sconfinata della parola. Immagino che anche Milano sarà stata bella. Ma qui, oltre la bellezza finalmente visibile degli animi, c'è anche la bellezza che i secoli, laboriosamente, hanno creato. E non saprei dirti la meravigliosa affinità storica e poetica che si sentiva tra la Roma morta e l'Italia che nasceva, finalmente, dalla fatidica eredità. L'esultanza è stata frenesia; la gioia era febbre, non si poteva parlare perché si urlava, non si poteva ridere perché si piangeva, né piangere perché si rideva. Il miracolo che ha chiuso il ciclo delle nostre ansie secolari era in tutti gli occhi e risplendeva in tutte le anime. A Roma c'erano cento milioni di anime perché i morti erano proprio risorti per cantare coi vivi, l'inno, l'osanna della nostra gloria. Io sono ancora ubriaco di bandiere che schioccano, di musiche espresse ed inespresse, dei canti non ancora cantati, dell'urlo infinito di una umanità nuova. Non so come dirti, non so cosa dirti. Ti dico: Trieste, Trento, Venezia, Piave, Isonzo, Roma! Ti basta?»

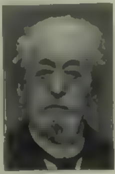
Ecco, ho frugato tra le sue lettere che mi rimangono, e della gran fiamma ho dato al vento della pubblicità poche scintille, a mostrare ch'egli non era soltanto, come qualcuno credeva... o diceva, il furbo e chiuso fabbricatore di battute e di pistolotti che non sente e non vede più in là della ribalta e del loggione. No: sotto una signorile compostezza era in lui un ardente vivere e palpitare e soffrire. Fra tante pagine sue che ho sfogliato stasera, come per riscaldarmi ancora della sua amicizia, soltanto poche righe son desolate. Le aveva scritte al ritorno da un funerale e io qui le ricopio

«Abbiamo salutato il povero Morselli. Eravamo in pochi. Già; tutta gente del mestiere. Il pubblico, il gran pubblico che aveva delirato al Glauco era rimasto a casa. Mah! Dietro il feretro di Mozart non c'era che il suo calzolaio. Oh! gloria...»

Io non so se dietro il tuo feretro, o Dario, ci sarà il gran pubblico che tante volte pur tu facesti delirare, e non ti garantisco la gloria, ma sono sicuro che noi che ti amammo, nelle ore ancor lucide e riassuntive, quando si ricercano le care sembianze e le [illegible] voci di quelli che furono i preferiti compagni di via, [illegible] ancora, un'ultima volta, il tuo viso e il tuo [illegible]

La sera del 2[illegible] [illegible] SABATINO LOPEZ

GIANPIETRO TALAMINI



In quella piccola figura dalle apparenze mo[illegible] incorniciato da una folta capigliatura e da una barbetta caprina, parca nel gesto e nella parola, difficilmente si sarebbe ravvisato un piccolo dominatore dell'opinione pubblica. Tale poteva dirsi Gianpietro [illegible], fondatore proprietario e di[illegible] lo a Venezia alla soglia dei [illegible] che non conobbe né ambì la effimera gloriola degli scrittori di giornali dai periodi scintillanti e dalle battaglie clamorose, è stato per un lungo periodo d'anni il pacato ma fervido fattivo animatore di un organismo giornalistico, il quale, sorto con mezzi irrisori, finì col [illegible] una funzione notevole in certi momenti della vita nazionale. Giornale in gran parte di cronaca, redatto in forma semplice, aperto alla collaborazione del pubblico, il foglio fondato nel 1887 da Talamini come reazione a certo giornalismo veneziano a base di scandali e di ricatti, da Venezia — mercè una sapiente organizzazione redazionale ed amministrativa — si diffuse in tutti i centri e borgate del Veneto, allargando la sua popolarità durante la guerra in cui veniva distribuito gratuitamente ai combattenti e durante il profugato in cui arrivava ai più remoti angoli d'Italia.

Talamini, cresciuto nel clima patriottico del natio Cadore, fu schiettamente per l'intervento dell'Italia in guerra, e il suo giornale diventò un prezioso organo di propaganda per l'interventismo e successivamente per la resistenza e la vittoria. Egli fu un interventista sul serio, benché quasi settantenne domandò di essere arruolato come volontario di guerra ma la sua richiesta non venne accolta, mentre i suoi quattro figli partivano tutti per il fronte ed uno di essi cadeva eroicamente durante la battaglia del Piave

Palazzo Faccanon, già luogo di convegni mondani della Venezia del Settecento, diventato sede del Gazzettino, alla vigilia e durante la guerra accolse nelle sue sale uomini come Cesare Battisti, Nazario Sauro, Gabriele D'Annunzio, Leone Levi compagno di Oberdan e altri fervidi patrioti. E durante e dopo la guerra lo stesso Palazzo per volontà di Talamini, diventò una specie di «asilo del popolo» per opere di assistenza, per riunioni professionali e politiche e per una serie di altre nobili iniziative. Mentre il bolscevismo minacciava anche la tranquillità della città lagunare, la Casa del Gazzettino ospitava il primo Fascio di Combattimento sorto a Venezia, affrontando le ire degli elementi antinazionali

Se non giornalista principe, Talamini è stato un giornalista completo. Tenne a battesimo il suo giornale, lo [illegible] lo accrebbe, seguì le sue vicende ininterrottamente per quasi mezzo secolo. Un primato che quasi nessun giornalista ha raggiunto. L'abitudine dello scrivere mantenne fino agli ultimi anni della sua vita. Egli, che in gioventù aveva salito il Parnaso con un libro di versi, scriveva delle brevi note con uno stile scarno disadorno antiretorico, ma chiaro e [illegible]

Questo giornalista patriota e filantropo merita un posto degno negli annali della stampa italiana

g. b.

LA PRIMA FOLLA ACCORSA ALLA MINIERA DI CARBONE DI GRESFORD ([illegible]) DOPO LE TERRIBILI ESPLOSIONI CHE HANNO CAUSATO LA MORTE DI CIRCA [illegible] PERSONE (A P)

LA MOSTRA DEI PROGETTI DEL PALAZZO DEL LITTORIO

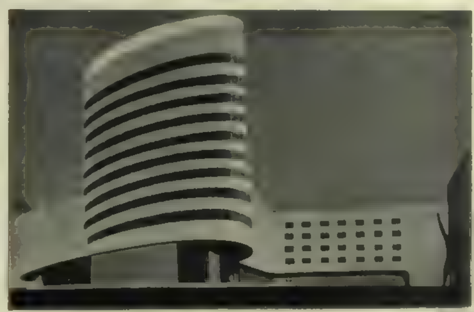
Mai un concorso d'arte riuscì a destare così vivo interesse come il concorso per il Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione, ché ai tempi del concorso per il monumento a Vittorio Emanuele — che pur suscitò tanto fervore di discussioni nella stampa e nel mondo degli artisti e dei tecnici — la massa del pubblico non si appassionava come ora ai problemi d'arte.

Grande folla con rappresentanza di tutti i ceti all'apertura della mostra dei progetti presentati a questo concorso, ordinata nel Palazzo degli Esami, al Viale del Re, sotto la vigilanza dell'ing. Ambrogio Forastieri della Direzione del Partito. Per moltiplicare lo spazio necessario per la presentazione di settantadue progetti che la Commissione ha ritenuti degni di essere esposti al pubblico, si è ricorsi all'ingegnoso sistema delle impalcature tubolari mercé le quali si è riusciti ad ospitare tutti i progetti con relative piante e i particolari, un complesso di quattromila metri quadrati di carta disegnata. Alcuni progettisti hanno presentato anche dei plastici.

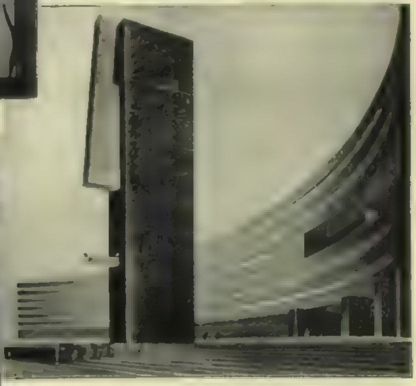
Come è noto questo Concorso di carattere nazionale è stato bandito alla fine di dicembre dell'anno scorso del P. N. F. d'intesa col Governatorato di Roma e colla R. Accademia d'Italia, la quale ha messo a disposizione novantamila lire per i premi, di cui cinquantamila per il progetto giudicato vincitore e degno di esecuzione

Il Palazzo del Littorio deve sorgere sulla Via dell'Impero, che raccorda spiritualmente e storicamente la Roma Augustea alla Roma Mussoliniana e deve comprendere anche la Mostra della Rivoluzione sistemata in modo permanente

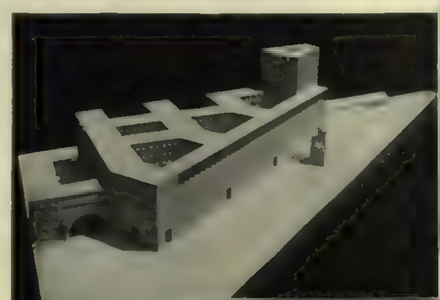
Il concorrente ha piena libertà nei riguardi del sistema costruttivo e dei materiali di costruzione, ma nella scelta di questi e soprattutto nella costruzione architettonica dovrà tener presente l'altissimo significato del tema da sviluppare e il valore dell'ambiente in cui il nuovo edificio sorgerà. Nei riguardi dell'ambiente assumerà fondamentale importanza l'armonizzare il colore del nuovo edificio con quello dei monumenti circostanti il Colosseo, i Fori, la Basilica di Massenzio. «Il grande edificio — si legge nel bando — deve essere degno di tramandare ai posteri un carattere duraturo e universale, l'epoca mussoliniana». A quest'ardua prova si sono cimentati più di duecento fra architetti e ingegneri con un centinaio di progetti, molti dei quali sono frutto della collaborazione fra due tre e anche quattro artisti. Una trentina di progetti sono stati eliminati dalla Commissione perché non rispondenti alle norme del bando o per altre ragioni. In sede critica verranno qui giudicati i progetti presentati ci limitiamo ora a constatare il successo del Concorso per il grande numero di coloro che vi hanno partecipato con slancio entusiasta e con nobilissime intenzioni e a riprodurre alcuni progetti per dare un'idea dello stile al quale i progettisti si informano. Tale riproduzione — è superfluo aggiungere — non ha valore di indicazione né di scelta.

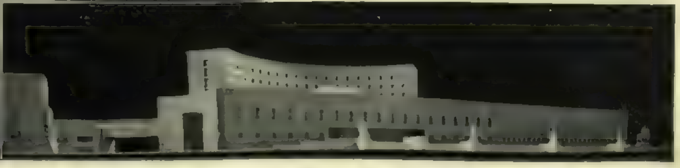


Arch. Luigi Moretti



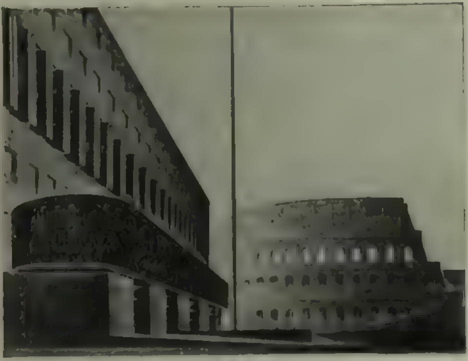
Arch. Libera





Arch. Agnoldomenico Pica

Ing. Pouchain e Ortensi



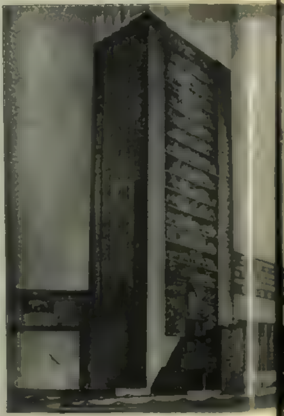
Arch. De Renzi

Arch. ing. Carminati, Lingeri, Saliva, Terragni, V...

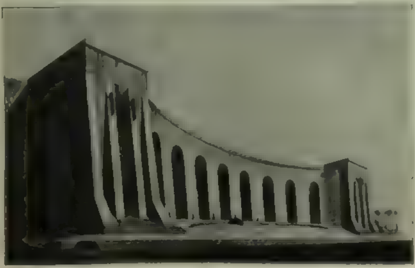
Arch. ...

Arch. Giuseppe Vaccaro

Arch. [illegible] Perosino

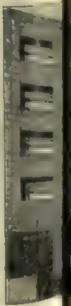


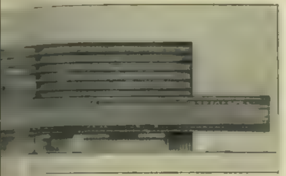
Arch. Mario Palanti



Ing. Giulio Gra

Arch. Ridolfi, Cañero, La Padula, Rossi





ri Ricoli e Sironi

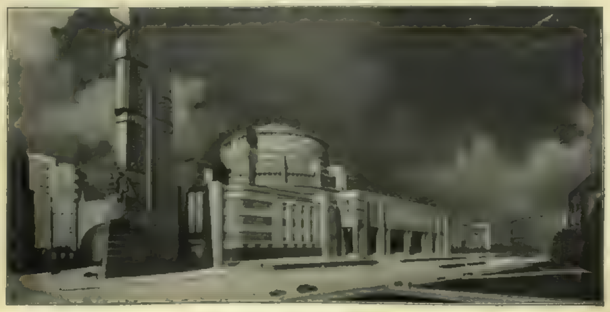
Arch. Del Debbio Foschini Morpurgo

chini

Arch. Oriolo Frezzotti

Arch. Montuori Piccinato

Arch. G. Rapisardi.



Arch. Adolfo Coppedè

IL CODICE DELLA CHANSON DE ROLAND.

(NEL CENTENARIO DELLA SUA SCOPERTA)

Dunque è stato eretto un monumento sul picco di Ibaneta dove, secondo la leggenda, Rolando e i suoi paladini caddero da prodi. Le feste colà celebrate coincidevano col centenario del ritrovamento nella biblioteca dell'Università di Oxford del primo codice contenente la *Chanson de Roland* e io ho voluto profittare dell'occasione per venir a dare un'occhiata al manoscritto famoso.

Oxford è bella, e con questa sua aria di città studentesca ti fa ringiovanire. Gli studenti sono ancora in vacanze e i Collegi antichi sono silenziosi nella loro bellezza calma, che fa di Oxford e della sua gemella Cambridge due sedi di studi uniche al mondo. Nella sala della *Chanson de Roland* la mente mia cammina lentamente a ritroso e mi tornano nella memoria i versi che non ho mai dimenticati dal tempo (oh, quanto sembra lontano!) che frequentavo la prima classe del liceo, i versi della *Mort de Roland*

Ço sent Rollant que la mort li est pres
par les oreilles fors li ist li cervels

Prist l'Olifant, que reproche n'en ait,
et Durendal s'espede en l'altre main

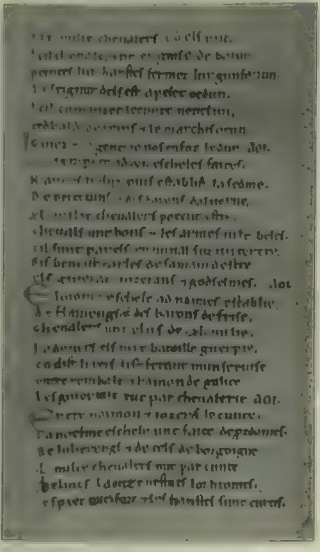
Felici ricordi di scuola che rinsegnano sempre nella fantasia come un illusorio richiamo della giovinezza lontana.

—

Hanno eretto dunque un monumento sul campo della battaglia di Roncisvalle e hanno anche trovato gli scheletri dei sette paladini che nel la romanzesca sepoltura dove sarebbero giunti al ... Che si tratti esattamente di Rolando e degli altri paladini non è ancora detto e con ... tutto poteva necessitare che per ... ridotte polverette, alla stregua del solito eroe nazionale che adorna il giardino pubblico del villaggio dopo che per tanti secoli erano stati celebrati nel l'augusta solennità della leggenda e della poesia, ma dal momento che si erano decise le onoranze statuarie poteva considerarsi già una bella soddisfazione che l'inaugurazione coincidesse col centenario della scoperta del codice della *Chanson*.

Me lo sono contemplato questo famosissimo manoscritto qui in una sala della biblioteca Bodleiana e mi è stato anche permesso di toccarlo con mano e voltarne i fogli. Non mi ha commosso, no, perchè un manoscritto antico fa a toccarlo lo stesso effetto di una mummia: è una cosa fredda, morta; mentre tutte le cose leggendarie — come le Piramidi, la Muraglia della Cina o le donne che si amano troppo — sono molto più belle se vedute soltanto nell'immaginazione. Ma è pur sempre piacevole arricchire il campo della nostra conoscenza: e la *Chanson de Roland* che per mano del Boiardo e dell'Ariosto s'è poi sviluppata fino alle proporzioni di un *Orlando* vuoi innamorato e vuoi furioso è nella sua realtà un piccolo manoscritto del XII secolo, catalogato alla Bodleiana sotto la designazione «Digby No. 23».

Sir Kenelm Digby dal ritratto di Van Dyck che è alla Bodleiana


Un foglio del manoscritto della Chanson de Roland

—

Il manoscritto Digby 23 si compone di due opere scritte in epoche vicine, da due mani differenti: la traduzione latina del *Timeo* di Platone fatta da Calcidius (fogli 1-55) e la *Chanson de Roland* (fogli 1-72) esclusi quelli della custodia e del finale. La rilegatura è di pergamena bruna con le armi e la divisa del collezionista che lo possedeva al secolo XVII, sir Kenelm Digby: «*Vindica te tibi: Ken. Digby*». Probabilmente le due opere in origine erano separate, ma debbono essere state riunite molto presto: infatti il manoscritto della *Chanson* non reca alcun ex-libris medioevale, che invece si vede in testa al Calcidius e nel foglio 72 ed ultimo della *Chanson* si vede il nome «Calcidius» resto di un'iscrizione fortemente grattata che pare rimontare al secolo XIII. Quindi la storia del manoscritto della *Chanson* la si deduce da quella del Calcidius, ed è narrata da un ex-libris del secolo XIV. «*Liber Ecclesie Sancte Marie de Oseneya, ex legato Magistri Henrici de Langeleya*». Enrico di Langley è un Carneade; ma Oseney era un'abbazia di canonici agostiniani presso Oxford, fondata nel 1129. E altri indizi e annotazioni dei fogli di ambo i manoscritti fanno presumere che i manoscritti fossero in mani inglesi prima del sec. XIV. Nella biblioteca dell'Abbazia di Oseney il manoscritto portava i numeri 114 e 168, poi passò al collezionista privato T. Allèn che gli aveva dato il numero 83, e lo aveva lasciato per testamento del 23 ottobre 1630 a sir Kenelm Digby con tutta la sua biblioteca.

Il Digby, nato nel 1603 e morto nel 1665, diplomatico e uomo di guerra, fu anche curioso di filosofia, di scienze fisiche e di alchimia. Tra le guerre e le ambascerie (nel 1645 fu a Roma in frequenti comunicazioni con Papa Innocenzo X, dal quale ottenne 20.000 corone in aiuto alla spedizione del Cardinal Legato Rinuccini per assicurare la libertà dei cattolici d'Irlanda; ma poi fece questione col Papa, che l'accusava d'essersi tenuti i quattrini) il Digby aveva scritto una quantità di libri; ma era in sostanza un dilettante piuttostochè un uomo di scienze. Tuttavia aveva apprezzato le scoperte di Bacone, Galileo, Harvey e Descartes; e pare che fosse il primo a notare l'importanza dell'*aria vitale* o ossigeno nella vita delle piante. Aveva anche inventato un metodo così detto *simpatico* per guarire tutte le ferite, che consisteva nell'applicare sulla ferita una benda immersa in polvere di vetriolo e tenervela finchè la ferita guarisse... Egli diceva di avere appreso questa ricetta da un carmelitano reduce dai paesi d'Oriente, da lui incontrato a Firenze nel 1622. Comunque, sembra che il Digby avesse profittato dei suoi viaggi per procurarsi manoscritti antichi, che amava collezionare e che aveva cura di segnare col suo nome e stemma; e molto tempo prima della sua morte, nel 1634, fece dono all'Università di Oxford dei manoscritti che aveva messo insieme in numero di 241.

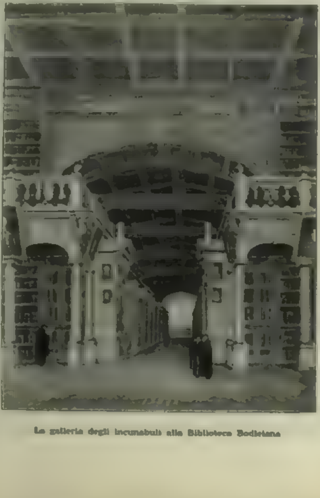
Da allora il manoscritto della *Chanson de Roland* non ha più lasciato la Bodleiana; ma fino a cent'anni fa non aveva attratto molta attenzione. Due critici inglesi, il Tyrwhitt e il Conybeare, vi dedicarono nel 1772 e nel 1817 alcune linee indifferenti. Durante la rivoluzione francese l'abate Gervais de la Rue, rifugiatosi ad Oxford, potè esaminare e decifrare il testo; ma attese fino al regno di Luigi Filippo prima di pubblicarne un'analisi e un estratto, nel suo *Saggio sui bardi e trovatori normanni e anglo-normanni*. Ciò accadeva appunto nel 1834. Allora il prof. Francisque Michel partì per Oxford; copiò il manoscritto e ne pubblicò presso il Silvestre di Parigi, nel '37, l'edizione principe. È invece curioso che occorra attendere il 1878 perchè se ne abbia la riproduzione fotografica e cura del tedesco Edmund Stengel. Poichè però le prove fotografiche di questi, eccellenti, apparivano ingiallite e destinate a distruzione, lo scorso anno il conte di Laborde fece fotografare in extenso ed a grandezza naturale il manoscritto, riproducendolo in collofototipia, mentre il paleografo Samaran scrutava coi raggi ultravioletti i 72 fogli per scoprire le cancellature e le interpolazioni dei revisori.

—

Oggi il manoscritto appare molto deteriorato dall'esposizione nella vetrina, molte pagine sono pressochè illeggibili, e già l'incurvatura dei fogli, — vecchi di almeno otto secoli, — fa sparire le lettere. Misura cm. 17×12 circa; ma in origine doveva essere alquanto più grande, come indica la mancanza di firme antiche, e nel foglio 65 la scomparsa dell'ultima lettera di un verso evidentemente tagliata. Si compone di 72 fogli, cioè 9 quaderni di otto fogli semplici o quattro doppi, disposti secondo l'usanza delle pergamene «pelo-carne-carne-pelo». Il poema termina sul rovescio del foglio 72 sul quale non sono scritti che gli ultimi 30 versi.

La pergamena è spessa, e di qualità scadente, le pelli, mal conciate, sono sovente rimaste grasse, ciò che ha nociuto all'inchiostro. Molti fogli mostrano dei buchi, che devono essere stati fatti per l'inserzione di linguette nelle pergamene prima che queste fossero utilizzate dal copista; e vi sono strappi cuciti grossolanamente, difettosità che hanno talvolta obbligato il copista a tagliare parole, o deviare la linea della scrittura, e persino a disporre le due parti di un verso su due linee. Il margine verticale appare tracciato con una punta secca, e la regolarità delle linee è stata marcata con dei punti di forma triangolare che ancor si vedono su più pagine.

Evidentemente ogni quaderno doveva portare la firma del copista, ma le firme sono state tagliate dal coltello del legatore posteriore. La scrittura è quella minuscola, derivata dalla «Ca-


La galleria degli incunabuli alla Biblioteca Bodleiana

rolina », a cui certi paleografi hanno dato il nome di minuscola romana; e che ha l'aspetto più quadrato che rotondo, nell'insieme assai pesante e massiccia. È un manoscritto di origine anglonormanna, come mostrano i tratti essenziali della scrittura comuni agli altri manoscritti inglesi del secolo XII, il sistema alfabetico delle lettere maiuscole e unciali, l'inchiostro verde, e l'uso frequente delle maiuscole N e R in luogo delle minuscole. Le abbreviazioni sono meno numerose nel codice francese della *Chanson* che in quello latino del Calcidius; ma esse obbediscono all'uso delle abbreviazioni latine ritrovabili in altri manoscritti dell'epoca. Il manoscritto è stato abbondantemente ritoccato dal revisore; e le sue correzioni si distinguono da quelle del copista, soprattutto perché quando si tratta di interpolazioni interlineari esse sono segnate con un tratto obliquo in forma di virgola allungata, e poi perché la scrittura è più pesante; ma il revisore ha corretto buon numero di errori e ha ringiovanito certe forme, come *veer* per *vedeir*, *loent* per *lodent*.

Non si tratta certo del manoscritto originale. I codici delle « Canzoni di Gesta », detti manoscritti di *Jongleurs*, sono in piccolo numero, i più noti essendo 4 in Francia, 2 in Inghilterra (di cui uno è questo) e due in Italia, di cui il *Beuves de Hamptone* è alla biblioteca di S. Marco a Venezia. Essi sono stati così designati dal loro piccolo formato che li fa somigliare ai nostri volumi tascabili, e a causa della esecuzione poco curata e del malo stato in cui ci sono pervenuti, che sembra testimoniare di una larga circolazione prima di finire nelle biblioteche. Può essere che i *jongleurs*, il cui sapere s'era probabilmente fondato nei primi tempi su una tradizione orale, avessero finito per fissare colla scrittura le loro composizioni e quelle di cantatori anteriori, e avessero formato una specie di biblioteca circolante per rinfrescarsi la memoria. Ma per quel che riguarda il manoscritto di Oxford, i filologi ritengono strano che i *jongleurs* potessero aver stroppiato dei nomi di personaggi che dovevano essere loro assai noti: come *Sarrace* per *Sarraguce*, *Valeri* per *Valence*, *Henri* per *Thierri*; e molti son di parere che gli errori siano dovuti a un copista il quale pur comprendendo il francese come lo si scriveva in Inghilterra nel XII secolo non fosse molto al corrente con un ciclo epico della Francia; e di più certe abbreviazioni: *De* per *Deus*, *Ierim* per *Ierusalem* indicano che il copista doveva essere avvezzo a copiare parole di origine ecclesiastica. Ma, se è ingiusto dare al copista di Oxford la responsabilità di tutti gli errori, passaggi saltati, versi incompiuti, confusione di parole, per esempio, il verso 2242, « *Morz est Turpin le guerrier Charlun* » è in calce al *recto* del foglio 33, anziché al *verso* del foglio 40; al verso 2215 manca l'iniziale di lassa, ecc.

Subito dopo l'ultimo verso della *Chanson* si vedono tracce di scrittura; e gli eruditi si sono domandati se la raschiatura di questa parte della pagina non avesse fatto sparire alcuni versi finali del poema. Fatto sta che il manoscritto finisce con il famoso verso

Ci falt la geste que Turoldus declinet

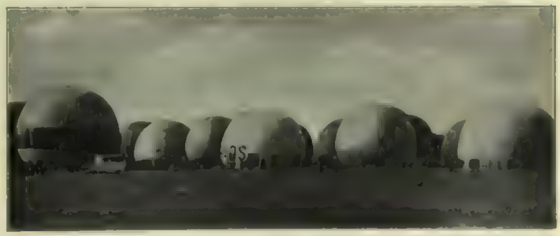
Oxford è bella, e con questa sua aria di città studentesca ti fa ringiovanire. Mi par di riudire il mio vecchio professore di liceo spiegarci che il Turoldus a cui si attribuisce la *Chanson* era un benedettino di Fécamp a cui Guglielmo il Conquistatore aveva dato l'Abbazia di Malmesbury in Inghilterra e anche quella di Peterborough, dove nel Medioevo esistevano appunto due manoscritti della *Chanson*; ma poteva forse essere suo padre Théroude, ch'era stato il precettore di Guglielmo il Normanno. Ma noi, studentelli di quindici e sedici anni, guardavamo dalle finestre i prati che tornavano a rinverdire. Oggi che ho toccato con le mie mani il manoscritto consunto della *Chanson de Roland* posso fare una piccola aggiunta alla lezione del vecchio professore: quando i normanni di Guglielmo il Conquistatore dalla costa di Hastings marciarono sulla collina che ancor si chiama della Battaglia è leggenda che un *jongleur* di nome Taillefer cantasse alle truppe le gesta di Orlando

[illegible]
de Carlemaine et de Rollant
[illegible]
qui morurent en Rencesvals

Oxford, settembre. C. M. FRANZERO

La copertina, l'indice ed il frontispizio del primo semestre 1934 sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla « c/f » — all'Ufficio gestione periodici della S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4 o L. 2, secondo che desiderano avere o no anche la copertina, rimettendole in francobolli, o depositandole sul nostro conto corrente postale N. 3 16.000.

La settimana scorsa il Principe di Galles ha soggiornato a Villa d'Este. Ecco S. A. R. di ritorno da una gita in motoscafo sull'incantevole Lario



I preparativi della partenza per la Coppa Bennett a Varsavia. Il pallone italiano « Dux », pilotato da Pirazzoli e Caputo, è disceso nelle vicinanze di Leningrado fornendo un'ottima prova

Una veduta di Nome (Alaska) dopo lo spaventoso incendio che ha distrutto quasi completamente la città.
(*Foto B. F. A. e A. P.*)

IL SANTUARIO DI HERA ARGIVA ALLA FOCE DEL SELE

Fortunatissimo, fra i più recenti scavi, quello che permette finalmente d'identificare la località — fino ad oggi ignota e discussa — ove sorgeva il famoso santuario di Hera Argiva presso Paestum. Esso ha già dato un materiale abbondante e ricco d'interesse e certamente riserva altre importanti sorprese che una prossima ripresa dei lavori non mancherà di rivelarci. E a proposito di questo felice rinvenimento che il prof. Majuri ebbe a dichiarare in una sua intervista: «Si tratta della più grande scoperta archeologica di quest'anno».

Dopo parole tanto autorevoli, il viaggiatore che si rechi oggi a Pesto non potrà dunque ripartirne, visitati i templi ormai universalmente famosi ed ammirati, senza spingersi più in là attraverso alla pianura per una stretta via campestre che raggiunge oltre zone e tratti ancora incolti di steppa sabbiosa la torre di Kernot presso le rive del basso Sele e di lì poco più in dentro, sulla sinistra del largo fiume, in aperta campagna, in vista della perfetta linea dei prossimi monti, i resti del [illegible]

Di esso, che fu centro di culto assai celebre e richiamò pellegrini e fedeli da ogni parte dell'Italia meridionale, si trovano cenni in Strabone, Plinio, Diodoro siculo e Solino.

Ma nel vasto piano che dalle alture di Capaccio scende al mare, percorso dal Sele, l'antico Silaro, largo e lento, ormai prossimo alla foce, nulla rimaneva, solo pochi mesi fa, a testimoniare dell'antichissimo centro, che dovette animarsi di migliaia di pellegrini e ove si agitò probabilmente il traffico di venditori e di piccoli commercianti, proprio ad ogni santuario. Lenti, immensi, scuri, i bufali scendevano ad abbeverarsi alle fangose rive del fiume, là dove la vegetazione è per breve tratto interrotta. Solo qualche contadino ricordava di aver spesso urtato, durante il lavoro campestre, contro qualche cosa di duro che arrestava l'aratro o la vanga.

Infine nello scorso aprile, cedendo alle istanze della dott. Paola Zancani Montuoro, delegata a Napoli della «Società Magna Grecia», il direttore della società dott. Zanotti Bianco decideva di iniziare — con l'approvazione del sovrintendente prof. Majuri — le ricerche.

La dott. Zancani Montuoro e il direttore della Società dott. Umberto Zanotti Bianco si misero a battere la campagna, sparsa di zone acquitrinose e d'infidi pantani, per quindici chilometri circa alla destra e alla sinistra del fiume, finché in un campo a due chilometri circa dal mare e a nove da Paestum — distanza che corrisponde a quella indicata da Strabone — rinvennero una zona di terreno ricca di frantumi di tegole e di scaglie di calcare, che arrestarono la loro attenzione. Iniziati subito in quel punto alcuni saggi di scavo, venne in luce a non grande profondità un capitello dorico arcaico, che dava agli scopritori, dopo il promettente ma ancor incerto ritrovamento dei frammenti di tegole, la prima vera gioia dello scavo con la certezza di trovarsi nella zona tanto ricercata.

Al capitello seguì un abbondante materiale fittile ellenistico proveniente da una stipe.

Bisogna aver visto ancora nascoste nel terriccio rossastro le piccole graziosissime testine votive, le esili eleganti figurette, aver avuta l'imprevista gioia di trovarsi fra mano un pugno di umida terra dalla quale a poco a poco emerge una delicata nuca, un elaborato nodo di capelli, un sottile profilo, per comprendere quale dovette essere l'emozione degli scopritori quando, poco al disotto del livello di campagna, rinvennero le prime 17 testine, cui dovevano aggiungersi poi sì numerose compagne. Certo l'opera di lavaggio e di pulitura, quel lavoro di liberazione che dà l'illusione di creare, tanto le piccole sculture paiono nascere sotto le dita dall'umida terra informe, non fu più in seguito, come quella prima volta, compiuta con tanto attenta cura, con sì trepida ansia.

Ripresi più tardi, nel maggio, i lavori, si ebbero nel periodo maggio-giugno risultati di vivo interesse. Alla scoperta del primo muro della cella seguiva quella di altri elementi del tempio e di un piccolo edificio a poca distanza, mentre la stipe continuava a dare un'inesauribile raccolta di teste votive, busti, statuette in terracotta. Sospesi, al termine del mese di giugno, i lavori, in attesa di riprenderli in una stagione più propizia, i risultati ottenuti furono dei più soddisfacenti.

Poco lontano dal fiume — si scorgono a destra i verdi arbusti che ne seguono segnandolo il corso — in questo vasto e armonioso paesaggio ove, se pur invisibile il mare è ad ogni momento presente nelle luci e nell'aria, appaiono oggi, insospettati, in mezzo alla campagna gli avanzi del tempio, gli elementi ben riconoscibili delle costruzioni. Osservandoli ci è dato ricostruire quello che dovette essere il sacro edificio, un tempio dorico periptero databile intorno al 500 a. C., prima che ne venissero asportati i blocchi dello stilobate e delle gradinate. Misura esso m. 18,80 - 39,50, ha pronao, cella ed opistodomo: la cella è di metri 8,16 - 14,92. Il materiale di costruzione è lo stesso calcare locale adoperato per la Basilica di Paestum. Se solo questi nudi avanzi ci è dato vedere per ora in luogo, altri numerosi elementi vengono però ad integrarli. Anzitutto due capitelli, uno dei quali serba ancora molti resti dello stucco colorato e permette di riconoscere sopra il collarino una decorazione tipica d'influenza jonica, frammenti delle colonne, qualche frammento dei triglifi, altri più numerosi della cornice in arenaria riccamente decorata con Kimation lesbico ed ovoli, molti resti delle gronde a testa di leone e di altre parti decorative. Il tempio dovette esser dunque decorato riccamente come ci provano anche ulteriori scoperte di vari elementi di figure delle metope scolpite in arenaria, una delle quali — rinvenuta felicemente intiera, ma purtroppo assai guasta per esser stato il blocco riadoperato, — alta cm. 82 e larga 73, rappresenta Herakles che rapisce il tripode delfico. Adorni di gruppi scultorei dovettero anche essere i frontoni del tempio, se l'interessante avanzo di un blocco in arenaria, ove è ancor visibile parte di una figura posante su una delle gambe piegate, quasi inginocchiata in agile atteggiamento pare appartenere al frontone occidentale. Né solo al tempio maggiore si limitano i ritrovamenti. Altre parti del vasto santuario sono riaffiorate: tra queste a circa 15 metri di distanza dal tempio maggiore, quattro belle assise regolari di blocchi in calcare, fondazioni di un piccolo edificio orientato ad est, parallelo al tempio principale, di m. 9×12,60. Appunto tra questi due edifici si trova la ricchissima, quasi inesauribile stipe, il cui contenuto abbraccia un vasto periodo, dal IV sec. circa fino al II a. C. ed oltre. Ogni giorno, nell'ultimo periodo di lavoro, essa dava una media quotidiana di 50, 60 testine in terracotta, varie, spesso aggraziatissime e tutte di un carattere personale e vivo derivato dal lavoro a stecca, che le differenzia dai comuni prodotti a stampo. Una serie di svariate acconciature, la grazia di fiori intrecciati alle chiome, posati sui copricapi mi torna alla mente mentre rivedo il vecchio operaio paziente, curvo sul lavoro sotto il cocente sole, intento ad estrarre con mani fatte femminilmente delicate, le piccole testine dall'ammasso confuso di terra e di terrecotte, stranamente incastrate le une sulle altre come in un fantastico inverosimile giuoco infantile di costruzioni, che costituiva la stipe.

Accanto alle testine votive vennero in luce una quantità di statuette anch'esse in terracotta: delicate figurine dall'esile grazia manierata, d'una preziosa eleganza, a volte leziosamente atteggiate. Deliziosa, fra le altre, una Afrodite Anadiomene di bella fattura, tutta compresa, come in un'ampia conchiglia, nel velo avvolgente, giuoco di curve linee intorno alla massa elastica del corpo piegato sulle ginocchia a sostenere il nobile capo inclinato. E con le statuette fiori, frutta, colombe, simboliche melegrane in gran numero. Anche si rinvenne una statuetta marmorea di stile italico e vari frammenti di vasi, tra i quali notevoli quelli di un vaso a rilievo dello scorcio del V secolo. Imponente è il numero di queste offerte votive: le sole testine sono fino ad oggi più [illegible]

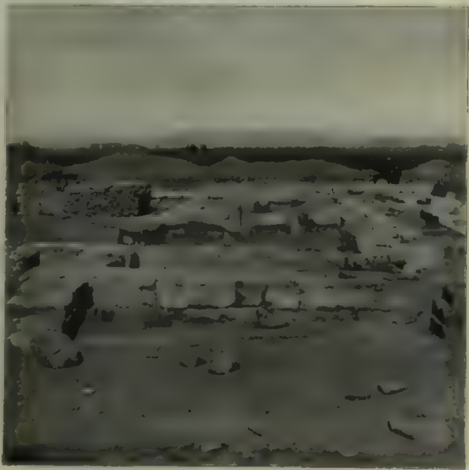
La stipe ha inoltre dato numerose monete provenienti dalle città della Magna Grecia e comprese tra il IV secolo e l'epoca di Costantino; un incuso argenteo di Poseidonia fu invece trovato nella cella. Sparsi nel tempio si rinvennero anelli ed arpioncini di bronzo, umili, poveri voti della gente di mare. Raro l'argento, — se ne trovarono solo alcuni rametti — forse sostegni di foglie di lauro o di mirto, e una sottile lamina d'oro.

Ma di tanti e pur sì interessanti ritrovamenti gli scopritori non sarebbero stati del tutto soddisfatti, se fosse stata delusa la loro più assidua ricerca: quella che tendeva a ritrovare almeno alcune vestigia del tempio antichissimo, che la tradizione ricordata da Strabone vuole fondato dagli Argonauti. Fortunatamente essa non rimase vana, preannunciate dal rinvenimento nella cella del tempio di alcuni frammenti di terrecotte del principio del VI secolo, si ebbero finalmente due successive scoperte di grande importanza a dimostrare l'esistenza di un edificio di culto anteriore al grande tempio. In vicinanza dell'edificio minore si rinvennero un capitello in arenaria di sagoma più arcaica che non quella dei capitelli in calcare precedentemente scoperti e infine una metopa, pure in arenaria, fortunatamente in ottimo stato di conservazione. Fu veramente questa la scoperta che venne a coronare gli sforzi degli scopritori e ad aggiungere un nuovo, quasi insperato successo ai risultati già [illegible]

«La metopa arcaica — mi sia lecito valermi di nuovo dell'autorevole giudizio del prof. Majuri — è il dono più prezioso che dalla scoperta delle metope di Selinunte fino ad oggi i templi della Sicilia e della Magna Grecia abbiano dato». La metopa che misura m. 0,78×0,83, ha uno spessore di 25 cm. ed è limitata tutt'attorno da una cornice, rappresenta una scena di ratto. Le figure sono a rilievo piatto, ottenuto mediante il solo intaglio dei contorni e la escissione del fondo per una profondità circa di cm. 8½, una ricca policromia dovette animare la rappresentazione. L'arte, la tecnica, l'età remota cui la metopa appartiene ne fanno un pezzo affatto tipico e di singolare [illegible]

Nel grande, estatico silenzio estivo, nella piana assolata fra mare e fiume, il santuario di Hera Argiva, ritornato ad esistere, punto preciso e definito, attende chi lo liberi totalmente, certo pronto a donare ancora altre ricchezze, altre opere d'arte e di bellezza.

A. [illegible]



Le costruzioni del tempio

L'ACROPOLI DI FENICE
(ALBANIA ANTICA) DI LUIGI UGOLINI
In [illegible] Rilegato in tela e oro L. 60
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

I LIBRI

Pochi libri come *Nella vita del mio tempo* di Arturo Marpicati (ed. Zanichelli) mettono a fuoco la fisonomia morale di uno scrittore. Eppure si tratta di scritti vari e di varie epoche, discorsi, pagine di diario, articoli di propaganda, ricordi d'infanzia, brevi profili di uomini rappresentativi, saggi storici. Che cosa li lega, si da farne un'opera omogenea che si legge con crescente interesse e che lascia l'impressione di un cibo sano e nutriente? Scrive il Marpicati nella prefazione: «Politica e letteratura non sono mai state sentite da me come disgiunte, ma bensì come espressione unica di sentimenti, d'ideali, spesso d'illusioni e, al venire della guerra e col sorgere del fascismo, come espressione unica di fede invocata e benedetta, di un nuovo modo di vita, come strumenti vòlti a suscitare alte passioni e non a vellicare le più basse». In questa severa confessione è da cercarsi ciò che costituisce l'intimo legame di questi scritti, ciò che fa del libro un'edificante testimonianza di fede e di fedeltà. In ogni pagina qui c'è l'uomo intero: il combattente e il poeta, il legionario fiumano e l'educatore di giovani, lo studioso e l'uomo politico consapevole delle proprie responsabilità. Sia che il Marpicati narri in pagine limpidissime episodi della sua infanzia nella brughiera bresciana, sia che tracci il profilo spirituale di Fiume, sia che rievochi con maestria di storico le Dieci giornate di Brescia, sia che parli dell'amata figura di Arnaldo Mussolini, sempre s'avverte l'interezza intima di un uomo di elevato e appassionato sentire. È soprattutto di un uomo che ha il vero equilibrio dei forti e a cui la passione rende lo sguardo più limpido, di un uomo che non ha mai perduto il contatto con la realtà.

Arturo Marpicati

A riprova di tali asserzioni due punti della vita del Marpicati mi piace di collegare. Un ricordo di quando, studente ginnasiale a Brescia, sostava davanti al monumento di Tito Speri: «Mi prendeva quell'emozione tumultuosa che suole concitare il cuore di un giovinetto studioso, quando si trova faccia a faccia, quasi alla viva presenza degli eroi della sua gente, anzi del prediletto eroe della sua terra, e vagheggiavo, con segreta superbia, come avvampato da fantasmi lucenti e da inconsiderato desiderio di gloria, di poterlo idealmente seguire, e, chi sa? di poter scrivere un giorno il mio nome oscuro accanto al nome di lui, già bello di fama nel mondo». E il semplice e gagliardo ammonimento nel lasciare la Segreteria federale di Fiume: «Resistere e lavorare: puntellare, difendere quello che possediamo: non fare debiti più grandi delle tasche; non impegnarsi a passi più lunghi delle gambe. Quello che vale molto, se non tutto, in situazioni e in momenti difficili come i nostri di Fiume, è tenere ritte e idealmente vestite di ferro le volontà».

Le qualità che fanno di questo libro un documento singolare della vita spirituale dell'Italia fascista rifulgono anche nei *Saggi di letteratura* (ed. Le Monnier), i quali hanno fra l'altro il grande merito di ricordare agli smemorati che la più insigne letteratura nostra di tutti i tempi è stata sempre animata da un'alta coscienza civile, ha sempre rappresentato le passioni non disgiunte da idealità nobilitanti.

Il Marpicati è naturalmente al corrente delle più moderne tendenze estetiche, ma non si lascia abbagliare da certi facili brillìi. La ricerca dei valori estetici per lui fa tutt'uno con quella dei valori morali, come per il Foscolo, per il De Sanctis, per il Carducci. Scrivendo del pensiero politico del Petrarca egli afferma giustamente che «nessun poeta mai pensò che il nome Italia fosse un'espressione retorica o geografica. Potevano pensarlo gli scaltriti diplomatici, ma la poesia ha un orizzonte che sorpassa di gran lunga gli angusti confini delle convenzioni transitorie». In queste parole c'è forse uno degli assunti più personali dei saggi di maggiore importanza qui raccolti. Un assunto che mira non a limitare ma ad innalzare e completare la figura dei singoli poeti, e insieme a mettere in evidenza la mirabile continuità di una tradizione unica al mondo che da Virgilio a Dante, dal Foscolo al D'Annunzio mantiene viva la luce di quegli ideali che fecero grande Roma e che oggi fanno grande l'Italia di Mussolini.

~

Due altri libri segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori: *Le massime e i caratteri* di Angelo Gatti e l'*Epistolario* di Renato Serra.

Il grande ingegno e la profonda conoscenza del cuore umano che *Le massime e i caratteri* (ed. Mondadori) rivelano non stupiranno coloro, e sono molti, che conoscono le opere precedenti del Gatti e specialmente quel romanzo *Ilia e Alberto* che al suo apparire fu accolto, in Italia e all'estero, da un coro di consensi quale pochi libri contemporanei possono vantare. Gli ammiratori di *Ilia e Alberto* troveranno nel nuovo libro del Gatti di che rafforzare il loro attaccamento allo scrittore. Ché questi, tra le tante virtù, ha quelle che conquistano maggiormente: l'ardimento e la generosità. È uno scrittore che, indifferente alle mode del giorno, osa cimentarsi in imprese ardue; e, per così dire, si dà tutto ai suoi lettori, con amore e fiducia, sicuro che quanto di vitale c'è in lui andrà dritto al loro cuore, e basterà a riscattare quelle scorie che non mancano quasi mai anche nelle opere dei grandi. Di ardimento non ce ne voleva poco per accingersi a un'opera come *Le massime e i caratteri*, e in un'epoca letteraria in cui relativismo, idealismo e psicanalisi sembravano aver fatto perdere il gusto, oltre che la nozione, di quei legami e di quelle costruzioni morali che caratterizzano i grandi secoli dell'arte. Delle difficoltà a cui andava incontro il Gatti mostra una chiara coscienza. Egli scrive difatti: «La Rochefoucauld e La Bruyère sono netti e risoluti, e noi moralisti viventi no: ma i loro modelli netti e risoluti si chiamavano il Cid e Alceste, e i nostri sfumati e dubitosi si chiamano Mattia Pascal e Filippo Rubè». Ma la citazione di questi due personaggi non induca il lettore a credere ch'essi determinino l'atmosfera dell'opera del Gatti. Se la citazione può in un certo senso essere giustificata da quel che di modernamente sinuoso e a volte sfuggente c'è nella tessitura psicologica che regge e lega i pensieri sugli uomini comuni, sulle donne e sull'amore, ben altri nomi di modelli, attuali e insieme eterni, bisognerebbe citare per i capitoli che trattano degli uomini grandi e preminenti, dei conduttori e animatori di uomini, dell'arte e degli artisti. Sono proprio questi capitoli che concorrono maggiormente a delineare la fisonomia del Gatti moralista. Fisonomia singolare, nella quale sembrano fondersi quella del psicologo che viviseziona l'animo umano per rivelarne freddamente vizi e virtù, quella dello storico che sa come le credenze e le convenzioni degli uomini mutino col variare dei tempi, e quella del moralista esortativo che nonostante tutto crede religiosamente nei valori della vita e li addita con certezza dogmatica.

Angelo Gatti

Sentite, per esempio: «C'era fra gli uomini, sino a pochi anni fa, un'intesa comune, una specie di convenzione tacitamente accettata, per cui essi, pur conoscendo bene i difetti e i vizi reciproci, s'accordavano anche i pregi e le virtù compensatori: il che permetteva loro di pensare e d'operare con una certa diffidenza verso gli individui, e una certa fiducia nel genere umano. Insomma, se la realtà era brutta, si giudicava utile e necessario di vivere come se non lo fosse troppo. Questa convenzione, con cui si stabiliva che anche l'onestà, la bontà, l'affetto, la pietà erano forze, stimolava molti ad essere onesti, buoni, amorosi, pietosi. Oggi, diventati tutti spietatamente sinceri, si grida forte quel che si è scoperto: che l'uomo è egoista, disonesto, ingannatore, spietato; ed è punto d'onore dimostrare con le parole e i fatti, che non si è più zimbello delle antiche illusioni. Ebbene, questa perenne incredulità e inimicizia è prova, in fondo, d'una intelligenza più ottusa dell'antica: perché, sparita la fede reciproca, qualunque cosa un altro uomo faccia sembra nascondere l'inganno e il tradimento, e qualunque cosa noi facciamo sembra confermare quell'inganno e quel tradimento: ogni opera è diventata, perciò, ingrata, faticosa, spesso inutile. L'ottimismo, che gli avveduti, i raffinati, gli squisiti legati al presente hanno rimproverato al genere umano, era una delle arti più sapienti e utili del vivere; e ad esso bisognerà ritornare. — L'ultima conseguenza, la più tremenda, di questo stato d'animo, è l'andare dell'uomo oltre il dolore, verso l'indifferenza: e già c'è chi la proclama virtù perfetta. — Cambierà: gli uomini cambiano. Non per intelletto, ma per necessità, quando s'accorgono di perire».

Il lettore avrà capito che si tratta di un libro raro. Non soltanto perché è il primo libro italiano di massime, ma anche perché fa respirare in un'atmosfera assai diversa da quella a cui troppa letteratura contemporanea ci aveva abituati. Quando uscirà il secondo volume, che è di prossima pubblicazione, e avremo davanti l'opera completa, in tutta la sua varietà e ricchezza, se ne potrà parlare con maggiore proprietà.

~

Tra le varie immagini di Renato Serra, contradditorie e imprecise, che sono state messe in giro per parecchi anni, ha avuto maggior fortuna quella che ne faceva un dilettante delle lettere, un critico attento soltanto ai valori formali intesi in senso esteriore, insomma una specie di crociano privo di vigore. Speriamo che l'*Epistolario*, ora pubblicato a cura di Luigi Ambrosini, Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli (ed. Le Monnier) — e che comprende la maggior parte delle lettere che il Serra scrisse dall'età di sedici anni al giorno stesso che cadde sul Podgora, il 20 luglio 1915 — faccia finalmente capire ch'egli fu uno degli ingegni più alti e completi e robusti del principio del secolo.

Da questo preteso dilettante ci vengono ancora, attraverso il suo epistolario, insegnamenti morali che pochissimi scrittori della sua generazione hanno saputo darci.

Tra le tante bellissime lettere a Luigi Ambrosini ce n'è una del 1907 nella quale, parlando del proprio programma di lavoro, il Serra dice: «E non giudicare, no, mai — che è di gaglioffi senza pudore — ma comprendere — *sentire la qualità* dell'animo, del pensiero e dello stile: sentire — fin dove l'ingegno mio lo permetta — chi è Machiavelli e chi è Tacito come sento, non per imparaticcio letterario, ma per istinto — che non confonde e non falla — anche se la parola non mi soccorra sempre e subito a definire — chi è mio fratello e chi è la mia serva». Il Serra aveva allora ventitre anni. Ma quel bisogno di «sentire la qualità dell'animo», nei libri e negli uomini, gli rimase per tutta la vita. I libri che più lo entusiasmano sono quelli dai quali spera di poter «cavare una lezione morale». Scrive nel 1909 all'Ambrosini: «Non t'abbandonare. Almeno per un'ora al giorno passeggia con qualcuno dei nostri vecchi, con l'Ariosto o con Catullo col Petrarca o con Sofocle. E usciremo anche da queste angustie. Non dico grandi o gloriosi; ma uguali a noi, e con un'amarezza temperata di qualche gioia». E nel 1914 al De Robertis: «S'attacchi ai grandi, e lasci perdere i minori, a cominciare da me».

Renato Serra

Bisogna riflettere su questo suo insistente richiamo ai grandi, sulla sua formazione carducciana, sulla fierezza del suo carattere, per poter avere l'immagine esatta del Serra, e anche per poter comprendere il giusto significato del suo *Esame di coscienza* e della sua partecipazione alla guerra. Che non fu, no, l'avventura di un letterato stanco e deluso. In una lettera del 1° agosto 1914 al De Robertis si legge: «Ma qualche cosa arriva anche a me, che mi fa fremere. Non dimenticherò l'impressione di stamattina: come mi son sentito sollevare tutto di passione e di speranza e di non so quale altro istinto profondo, a leggere le notizie — la guerra: e l'Italia svincolata, sembra —: e come andrei volentieri in Francia a lottare per la mia civiltà!». E io potrei testimoniarvi che quella «passione» e quell'«istinto profondo» li capirono benissimo — negli ultimi anni della guerra, quando la rettorica non aveva presa — molti diciottenni in grigioverde che in certe pagine dell'*Esame* trovarono un tonico spirituale potentissimo.

GIUSEPPE LANZA

TEATRO E CINEMA

TEATRO DA PIANGERE · [illegible] · [illegible]

L'altra sera un attore della Compagnia De Monticelli (o, per essere precisi, della «Compagnia dei Grandi Spettacoli Romantici e Popolari»: tutto in lettere maiuscole) s'è fatto male ad uno stinco cadendo ammazzato per mano della prima attrice; e quando è venuto alla ribalta a ringraziare, dando affettuosamente la mano a colei che l'avea trafitto, tutti hanno visto che zoppicava. Tutti videro, intendiamoci, e nessuno si commosse: poi che l'infelice aveva rappresentato la parte d'un traditore; e il teatro Principe è un teatro popolare dove, se Dio vuole, la finzione scenica è ancora presa sul serio, e quando il colpevole è castigato allora che l'innocenza trionfa, si pensa semplicemente che ben gli sta.

Spettatore più umano, per quanto meno ingenuo, io ho avuto invece pietà della gamba rotta; e quella compassione per l'attore infortunato voglio ora esprimere qui, pubblicamente, insieme ai più alti sensi di stima. I comici che soffrono «davvero», o per una ragione o per l'altra, alla ribalta, han diritto a una menzione. Essi ridanno alla finzione istrionica del dramma il senso antico e sovrumano del sacrificale. Sono, a modo loro e nel loro ambito, degli eroi. Quanto ho ammirato, da ragazzo, quel povero Totò Majorana che ogni sera Giovanni Grasso, nel finale di *Feudalismo*, mordeva «a buono» nella gola sino a trarne sangue! Dieci anni fa, in *Anfissa*, Maria Laetitia Celli si lacerò una mano con un vetro rotto: e seguitò il suo dire, imperterrita, fasciandosi alla meglio, via via che recitava, il palmo, il polso, il braccio che si rigavano di rosso; e alla fine l'applaudimmo, ricordo, con vero devoto furore. Anche Ricci una sera, recitando il *Brummel*, si ferì con un bicchiere spezzato: ma il sangue non lo spaventò, né la bella declamazione ebbe un intoppo; e anche allora fui vinto d'ammirazione per la bella baldanza dell'attore, rimasto orazianamente impavido fra le ruine. Un vero Brummel, un autentico *dandy* d'Inghilterra, non avrebbe saputo comportarsi meglio nella sventura.

E per l'adempienza degli interpreti, soggiacenti a tutti i perigli delle parti di scellerato, e per la Popolare e Romantica (tutte maiuscole) attrazione del repertorio, sono diventato un assiduo del teatro Principe, che mi vede prendere posto ogni sera, alle nove in punto, nel mio seggio di recensore, recitandosi *Papà Martin* o il *Povero fornaretto di Venezia*. Da chi frequenta le platee ero incolpato, sino a ieri, d'essere un ritardatario. Debbo confessare che effettivamente l'accusa era giustificata. Si tratta d'un difetto dovuto a mimetismo, di critico verso pubblico e scrittori. Il teatro attuale è in ritardo di cinquant'anni; ed io ritardo alle rappresentazioni d'almeno cinque minuti. È un mimetismo, e una rivincita. In diversi anni di critica teatrale fui puntuale a teatro una volta soltanto: una sera di vento, che mi vidi costretto a inseguire il cappello. Di corsa, dietro il Borsalino che fuggiva, arrivai sino all'Olympia; ed erano le nove precise; e avendo quindi guadagnato i soliti minuti di morosità, dovetti proprio ascoltarmi la commedia dalla prima battuta all'ultima; ragione per cui dovetti parlarne in piena coscienza, cioè, in completa sincerità: ciò che mi valse, di lì a cinque giorni, un duello con l'autore. È da quella sera che sono tornato ai miei ritardi. Ed è da quella sera, come gli amici sanno, che ho abolito il copricapo. Ma ora ogni morosità è impossibile verso i Grandi Spettacoli Romantici e Popolari, assolutamente degni della loro intitolazione maestosa. Per quanto rozzi e primitivi, essi sono in regola con gli spiriti appassionati del nostro tempo, assai più che non siano le commediole a ricetta, i drammi gialli e le riviste di gambe nude: i tre lati del triangolo, cui ormai è ridotta la miseranda Massoneria del teatro in auge. Si può avere un batticuore, ancora dopo cent'anni, pel povero Fornaretto che paga con la sua giovine vita un delitto non suo; come per babbo Martin che paga con la sua fatica di vecchio, ricaricandosi una gerla sulle spalle, i debiti del figlio scavezzacollo. C'è verso di loro una puntualità doverosa, causa ed effetto d'una doverosa riconoscenza.

—

La cronaca settimanale si bilancia così tra due teatri, il Principe e l'Odeon, di cui l'uno è il più popolare, l'altro il più signorile della città; e nel primo ha grande successo *Il povero fornaretto*, tutto da piangere; nel secondo *Max o Maurizio*, tutto da ridere. Non avrò mai l'ardire di anteporre una Compagnia De Monticelli, per quanto ornata di ben quattro maiuscole, a una Compagnia Gandusio, cui la presenza di Laura Carli ha infuso quest'anno un sì lieto sangue di giovinezza. Ma è certo che tra il buon drammone nostrano della periferia, e le accivettate commediole d'ogni tempo e d'ogni latitudine (adesso, a *Max o Maurizio*, ha fatto seguito nientemeno che *La regina di Biarritz* del Coolus) care alla parlata e alla mimica gandusiane, il mio cuore non esita. A conti fatti, quel buon repertorione all'antica cui la folla è rimasta fedele; quel teatro declamato e sospirato, tenero e tremendo, a base d'orfanelle senza macchia e di traditori senza viscere, di vittime e di tiranni, di olocausti e di furori, di colpi d'ala e di colpi di spada, d'interiezioni brevi e di «tirate» interminabili; quei drammi in cinque o sette o dieci atti raggiunti senza fallo, nell'epilogo sponsale, dal raggio della luna e da quello della giustizia, sono cari e debbono essere cari a tutti i palati giusti, a tutte le coscienze in regola. Parole semplici, direbbe Cocteau, come il buongiorno. In verità, le parole del teatro popolaresco sono spesso complicate e strepitanti; però semplice e diritto è il sentimento che le ispira: ed è quello che conta. Parole che squillano come le fanfare bersagliere di questi giorni. Non badate al chiasso che fanno. Sono schiette. Sono buone. Fate che l'anima si volga un momento a riascoltarle: l'anima risponderà. E non soltanto quella del volgo. Con un minimo d'autosuggestione, se la suggestione non basti, lo spettatore dei prezzi distinti (L. 6 la poltrona; 3,50 il posto numerato) finirà per trepidare sulla sorte di papà Martin o del *forner* innocente, dei Due Sergenti o delle Due Orfanelle, quanto lo spettatore del lubbione (ingresso L. 1: ragazzi e militari la metà). Di queste rappresentazioni del Principe, la sola che non abbia corrisposto all'attesa è stata forse l'esumazione dei *Pezzenti* di Cavallotti. Gli è che il bardo della democrazia era già troppo letterario, per il teatro degli uomini primordiali. Non vorrei, né macchiarmi d'un paradosso, né contribuire alla troppo invalsa e troppo facile rinnegazione d'un uomo che fu celebre: ma è certo che le parole — dico, le parole — di Felice Cavallotti non dovettero mai arrivare al cuore delle moltitudini. Egli le inebriò d'una voce. A soggiogarle non fu la sillaba, ma il grido. Questo grido seppe esprimere con lo squillo adatto, in un tempo che fu d'insofferenza, il disagio di tutti. Ma le parole non furono neppure udite. È difficile di sentirne nella tempesta. Oggi, riascoltate in un teatro per sole L. 3,50 ai prezzi distinti, si direbbero parole senza destino, senza meta, parole vane, sia pel colto che per l'inclita; parole che non riescano più a trovare l'anima in cui adagiarsi, così come il Leonida della Marcia famosa non riusciva a trovar l'avello in cui rifugiare la sua larva.

—

Anche la cinematografia italiana ora tenta, con la *Cieca di Sorrento*, di rifarsi al dramma lacrimoso dei lubbioni; però non si vorrebbe incoraggiare Nunzio Malasomma, o altri dopo di lui, a ritentare il genere, che trae la sua ragion d'essere solo da un'assoluta ingenuità di concezione. Qui la povera ciechina è Dria Paola: proprio lei — pensate! — con quelle chiare e dolci pupille da elegia. «Far pianger sì begli occhi è gran peccato». E chiuderli, poi! Vero che all'ultimo la cieca li riapre. *Amen*. Non sarà stato che un'ecclissi di sole.

Se dubbia è la sorte del film volutamente popolaresco, altrettanto malsicura vedo per ora, in Italia, quella del film giallo. Abbiamo noi l'animo; ma, soprattutto, abbiamo noi l'opportunità di favorire una tal sorta d'intraprese? Non direi. Che ha di nostro ad esempio, *Il treno delle 21,51*? Vediamo dei baroni di Warnestein aggirarsi per delle castella di Beauville; e il qua-

Le rappresentazioni del Boccaccio organizzate a Roma dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Sopra: il direttore generale dell'O. N. D. tra gli interpreti; sotto: una scena dell'operetta.

Janet Gaynor in *Joanna*

dro franco-tedesco integrarsi di poliziotti all'inglese e di delinquenti all'americana. Vero che, ad un certo punto, appare un treno delle Ferrovie Italiane: deragliato, evidentemente, sino a uscire dai confini! Ma non è su tali rotaie che ha da avviarsi la fantasia nazionale, battendo la bandiera gialla del film da spaventi: anche se il Calò sia ottimo manovratore, così come nella *Cieca di Sorrento*, malgrado la falsità della posizione, insieme alla Paola erano riusciti a distinguersi il Racca e la Magnani. Via questi treni di contrabbando, e avanti gli aeroplani della poesia!

Dria Paola, interprete de *La cieca di Sorrento*

Tornando ai successi di commozione, due ne ha ottenuti questa settimana l'arte bambina di Jackie Cooper: uno in *Spavalderia*, tra Wallace Beery e Giorgio Raft, di cui riparleremo; l'altro nel *Piccolo cow-boy*, in cui il suffragio della lacrimetta fu ottenuto all'unanimità. Anche Janet Gaynor, riveduta in *Joanna*, tien viva la palpitazione del pubblico, che però un poco s'attrista di non vederla più accompagnata al suo Charles Farrell, così lungo e così delicato. A voler essere schietti, ciò che si racconta in *Joanna* lascia i nostri sonni tranquilli: tra la minima disgrazia di quello zio Connolly, che non è più in grado di fumar sigari di lusso, e la sventura anche più modesta di quella giovinetta, che ha la fissazione di piantar tabacco dove si potrebbe piantare dell'uva o del grano; ma non le danno retta: ché insomma non si riesce a capire se si tratti di puntiglio o di genio affaristico — due cose che nelle giovinette dispiacciono — a meno che la piccola Joanna voglia semplicemente, col piantar tabacco, provveder di sigari lo zio! Io penso che si insista un po' troppo nel presentarci questa Gaynor sotto la specie del martirio. È vero che ella avrebbe fatte le bizze per interpretare finalmente un film comico? In tal caso, Janet dimostrerebbe d'avere più giudizio dei suoi dirigenti. Già nel *Sorriso della vita*, ella aveva dimostrato che quel sorriso le stava bene. Perché non glie lo ridanno? Oh: datele modo di cantare, di ballare. E di ridere, soprattutto. Siamo stufi di vederla languire e patire; e pensiamo che come il riso aggiunge un filo all'esile trama della vita, può aggiungere un raggio anche a una bellezza ch'è poca, e fra poco non sarà più.

—

« Molte cose da vedere »: è il comandamento, talvolta canzonato ma più spesso seguito, del vecchio Raoul Walsh ai giovani registi d'America. E chi sa che non abbia ragione lui? Fra tanto discutere che s'è fatto, in trent'anni, circa il vero *spiritus* del cinematografo, chissà che la sua giustificazione principale non fosse e non resti la necessità artistica di farci vedere più cose che si può? Parecchie se ne vedevano, una volta, dal finestrino della diligenza: ma assai più se ne vedono oggi, viaggiando in biplano o in treno lampo; e allora lo schermo diventa la traduzione estetica della carlinga, o della locomotiva a cento all'ora. E allora si spiega la fortuna, insistente e incontrastata, di quel film spettacolare in cui il Walsh è maestro. Tre ne abbiamo gustati, in pochi giorni, anche a Milano. *Viva le donne* è passato ai sobborghi: e anche alla periferia se ne vantano le coreografie subacquee, se ne ricantano i ritornelli tipo « Shanghai-Li ». *Le armi di Eva*, fastosa e leggiadra apoteosi delle sete, dei pizzi, dei velluti di cui la donna si para e si afforza, dominandoci a nostre spese (le armi di Eva, dirà il freddurista, sono gli scudi di Adamo) attraggono ancora gran pubblico. E adesso *Carioca*, finalmente, per quanto disparati siano i giudizi sul valore della pellicola, e su quello della nuova danza che in essa prende l'abbrivo, incuriosisce tutta la città, compresi i collegi e le guarnigioni. Figurarsi che vi si svolgono persino delle danze aeree! Nietzsche vedrà realizzato il suo gran sogno di danzare sopra le cose: né ciò vorrà dire che il successo di *Carioca* sia un successo campato in aria. Rivediamo nell'allucinante proiezione, col fatalissimo Cortez e il decolorato Raymond, con Fred Astaire bravissimo e Ginger Rogers più bella che mai, la messico-meneghina Dolores del Rio (la mamma, ricordatevi, fu battezzata a Porta Ticinese) passata ormai decisamente a far da *commère* negli spettacoli-rivisto. Anche nel *Wunder Bar* bocciato a Venezia la Del Rio s'accompagnava al Cortez: ed era lo stesso clima di canto e di ballo, di tragedia e di *champagne*. Là entrambi dovevano essere sivigliani. Qui le cose avvengono nel Brasile: e sono cose tutte *de fuego*, come convengono ai nomi spagnoleschi dei due - ché poco importa, al postutto, se l'ardente Dolores sia nata da una milanese, e il bruno Ricardo sia figlio d'un ebreo di Vienna, che teneva in Piazzale Haydn una bottega di confettiere..

Dolores Del Rio

Gene Raymond

—

Seguitano, anzi fervono più che mai le discussioni sull'esito di Venezia; ma per nostro conto, stabilito che gli eventi hanno cominciato col darci ragione, non abbiamo più che da formare un augurio: quello di vedere, tra due anni, il Festival rinnovato nei suoi organi funzionali. Da Luigi Freddi, alla cui intelligenza ed intraprendenza virilissime sono ora affidate tutte le sorti del nostro schermo, attendiamo pel 1936 quest'altra opera riparatrice. Perché l'organizzazione veneziana delle arti plastiche, quest'anno, è stata buonissima; quella degli spettacoli teatrali, ottima; quella degli spettacoli musicali, superiore; ma quella del cinematografo, deficiente. L'appunto non è volto, intendiamoci, alla Direzione della Biennale, integra ed adempiente sotto ogni punto; ma al braccio esecutivo di cui essa ha dovuto servirsi, e che certo non si è mostrato all'altezza della mente. Alla vigilia del Festival, si ricorderà il voto espresso dall'*Illustrazione Italiana* che « *questa sorta di corsa a cronometro fosse garantita dalle spinte, dei soccorsi illeciti, dei favoritismi, delle* combines; *e dagli incidenti di strada, alias sgonfiature...* ». E si ricorderanno altri auguri nostri: saliti purtroppo a quel cielo dei desideri inesauditi, di cui il poeta Samain si diceva l'arcangelo. Che lungo processo potremmo ora intentare a certe omissioni, a certe negligenze, a certe disparità di trattamento, a certe prove d'ignoranza, a certi lussi d'inurbanità! Non si doveva interrompere la proiezione di *Acqua morta* la sera della gazzarra: soddisfazione data, sia pure per dieci minuti, alla bestialità urlante contro il rispetto dell'ospite e i diritti dello spirito. Non si doveva, per contro, accogliere come un Lohengrin celestiale il delegato che portava in aeroplano una mediocrità come *La vita di Don Giovanni*. Non si dovevano lasciare inintelligibili delle opere di tipo eccezionale, o di senso ineffabile — Fischinger, ad esempio, o Duvivier — senza una didascalia o una parola preventiva di commento: mentre a *La Morte in vacanza* fu lasciato premettere addirittura un discorso, con l'esito che sappiamo. I Russi avevano provveduto i propri saggi di diciture in francese. Perché non si escogitò una guida equivalente, almeno, pei Turchi e gli Indiani e gli Esquimesi? Grazie a una tale chiarificazione, il *Paquebot tenacity*, che poi ebbe un premio, non sarebbe stato urlato; e un capolavoro come *Piccole donne* sarebbe passato senza fischi. Non parliamo, poi, della scelta delle opere. Vero ch'essa veniva fatta dalle Case concorrenti: ma il consiglio di Venezia non contò dunque per nulla in quella selezione, riuscita un'antologia di spropositi? Perché il meglio dei Russi, *Gulliver*, e il meglio dei Francesi, *Poil de Carotte*, fu offerto in privato e non in pubblico? Perché da Leningrado non fu ottenuto che il modesto Petrov dell'*Uragano*, invece del Pondowkine del *Disertore*, dell'Eisenstein di *Mosca*, del Dowcenco de *La terra*, dell'Ekk di *Rossignol*? Perché le scempiaggini dei films turco e spagnolo? Perché, della Svezia, quel mediocre *Calmo idillio*, e non *L'ultima notte* segnalata all'Academy Cinema di Londra, od altro un poco significativo? Perché dell'America, in luogo di tanti filmetti e filmacci, non una *Caterina di Russia* con la Dietrich, o un *Imperatore Jonas* col Robeson e la Kimney? Perché non s'indusse l'Universal a mandare *E adesso pover'uomo?* di Borzage, invece de *L'uomo invisibile*, la Warner Bros a produrre *The world changes* invece del *Wunder Bar*; la Fox a esibire una *Carolina* o un *David Harum* invece de *Il mondo cammina*? Appena appena, all'ultimo momento, ci fu risparmiata una *Vita di Cellini* (« *The affairs of Cellini* »...) all'uso californiano: ma non si videro, allo stesso modo, gli errori d'una *Morte in vacanza* — diretta da quel Mitchell Leisen che aveva già sbagliato *Il canto della culla* — e gli orrori d'un *Calore bianco*. Chi poteva interessare, la sera di ferragosto, un film d'eccezione? E che valore potevano avere, in un Festival, i *shorts* bridgistici di Ely Culbertson? E perché ogni sera il programma era diverso dell'enunciato? Perché le bobine erano interrotte ogni momento? Perché in sì gramo stato era tenuto il salone in cui si riparava, le molte notti di pioggia, sotto un soffitto che seguitava a lagrimare anche quando Al Jolson aveva finito di dire le sue freddure in *Wunder Bar*? E così via. Insomma, tra due anni, l'intelletto della Biennale avrà da servirsi, pel Cinematografo, di altre mani. E possibilmente, in Venezia, di mani veneziane; possibilmente, in campo artistico, da gente che all'arte non sia incognita e nemica. Alla sopravvenuta autorità di Luigi Freddi, quest'altro compito disciplinatore.

Un grazioso atteggiamento di Jackie Cooper

MARCO RAMPERTI

Il campionato motociclistico inglese di corsa in collina non si è svolto, come qui si vede, sul più facile dei terreni. Il vincitore, A. Clarkson, ha (quando si dice!) colto la vittoria in un campo di patate dove è andato a finire rimanendo anche malconcio.

L'Ambrosiana ha saputo comporre un bel preludio al Campionato. Ecco due momenti dell'incontro amichevole con il Bologna, che si è concluso allo Stadio di San Siro, a Milano, con una vittoria nero-azzurra per 1 a 0. *Sopra*: un'adunghiata di Ceresoli; sotto, le due squadre, con i dirigenti, prima della partita. (B. F. A. e Argo)

I Giovani Fascisti di Parma in cordata [illegible]

[illegible] Fred Perry (A. P.)

L'arrivo della «Coppa Bernocchi» vinta da Piero Rimoldi, precedendo sul traguardo Bernardo Rogora e Severino Canavesi. (Bordin)

Luciano Gaudin, il grande schermidore francese, spentosi recentemente a Parigi. (B. F. A.)

L'adunata nazionale dei Bersaglieri a Milano, ha avuto anche il suo bell'episodio sportivo allo Stadio Civico la Bersaglieri-Rugby ha incontrato la forte squadra dell'Aviron Bayonnais svolgendo un'animata partita che si è risolta con la vittoria francese per 21 a 8. Diamo una fase di gioco dopo una «mischia» e le due squadre al momento dei preliminari. (B. F. A. e Bordin)

Anche agli asini (e questa è storia vecchia) toccano talvolta onori insperati. Così [illegible] Dopolavoro delle scuderie di Trenno, a Milano, l'asino è stato onorato della monta di [illegible]. Ecco il superbo vincitore della gara cui la vittoria ha fruttato molti elogi e molte legnate. (Argo)

Durante una festa popolare in Inghilterra si son visti girare questi antenati della moderna bicicletta. Con taluni di codesti arnesi si correva al massimo (anche [illegible] dei velocisti) il rischio di rompersi il collo.

AUTUNNO novella di CIRO ALVI

La povera donna era stata una gran dama. Veniva tutte le sere a sedersi sotto quel platano da cui cominciavano a cadere le foglie.

Nel parco v'erano soffi odorosi, come se passassero in qua e in là spiriti di gran potenza o di poca levatura, che cantassero canzoni sublimi, le quali non fosse possibile intendere, o dicessero un'infinità di parole senza senso comune.

Ma solo un ronzio persisteva in fine agli orecchi della povera donna. Ella chiudeva gli occhi e dopo un poco li riapriva. Sorrideva ai fiori di autunno onde erano ricche le aiòle, ai bimbi che si trastullavano al giro tondo davanti alla fontana mormorante, alle coppie amorose che apparivano e sparivano tra gli alberi.

Sembrava che tutti qui si ritrovassero i bimbi e le coppie amorose della grande città, tutti in questo parco colorato e sonoro.

Ella tornava a chiudere gli occhi e faceva un gesto come per allontanare un insetto petulante. Sentiva ora colmarsi il cuore di amarezza. Meglio sarebbe non intenerirsi alla vista dei bimbi. Anch'ella ne aveva avuto uno: un bel fanciullo che poi era divenuto un bel giovinotto. Che valeva intenerirsi per quelli degli altri? Il suo era morto dopo che era divenuto un bel giovinotto. Era andato a farsi ammazzare laggiù nel paese degli uomini neri: a farsi ammazzare senza dubbio, perché non se n'eran sapute più notizie. Da allora era cominciata a venire la disgrazia. Le migliaia di lire sfumavano; non ne entravano altre; gli uomini non si curavano più di lei; le amiche si eran tutte dileguate; invece del sontuoso villino, la misera camera mobiliata, con la fame che veniva a far visita di tanto in tanto.

Perché passavano dinanzi a lei tutte quelle coppie amorose?... Certo, esisteva anche, in quell'aria, qualche spirito maligno che si era proposto di torturarla o di dileggiarla, nei confronti. «Ancora ti tingi gli occhi e le labbra come ai bei tempi. E affetti un'aria elegante e fascinatrice che fa ridere, con quel tuo abito rassettato che sa di mùcido. Sei vecchia, e non vorresti farlo credere, mentre coloro sono la gioventù. Che vieni a fare dunque tu in questo parco?».

Oh, Signore! Che scenda in nostro aiuto il Signore! Non sia ascoltato lo spirito maligno; non sia odiato né invidiato nessuno; e sia così in pace il nostro cuore.

Ma già, perché si ritorna tutte le sere in questo parco?

La povera donna sospirò. Fissò alquanto gli occhi verso la fontana e i bambini carolanti. Laggiù, di sotto alla fontana, nel viale a destra, era fermo un attempato gentiluomo, assai ben portante, che discorreva con due fanciulle leggiadre. Eccolo!

Ella sorrise similmente a una dattilografa diciassettenne che veda alfine comparire il suo amato nel luogo dell'appuntamento. Eccolo!

Colui era il suo marito. Cosa strana! Erano tanti anni che si erano sposati, ed erano anche tanti anni che si erano separati per incompatibilità di carattere; o, per esser meglio precisi, perché lei non gli era stata più fedele. Egli l'aveva allora abbandonata, e aveva abbandonato con lei il fanciullo che idolatrava, quasi volesse considerare estraneo al suo sentire tutto ciò che provenisse dalla sua persona; tanto quel tradimento l'aveva colpito nel cuore!

Così avvenne che ella si era data alla gaia e lussuosa vita e non si era curata più di lui; né lo aveva più riveduto fino a due settimane addietro. E appunto in quel parco l'aveva rincontrato. Questa era dunque la ragione da cui era stata messa a ritornarvi tutte le sere; non aveva altra speranza che di rincontrarvelo ancora.

Egli aveva girato lungamente il mondo; si era fatto una posizione con i suoi talenti d'artista. Sebbene avanti negli anni, aveva delle fedeli discepole che lo vezzeggiavano.

Si era fermato dinanzi a lei, con una grande indifferenza, per salutarla, come se non la vedesse più dal giorno innanzi. Ma errava un sorrisino agli angoli delle sue labbra, ed ella se ne accorse subito, e ripensò con vergogna e costernazione che, nell'abbandonarla in quel lontano tempo, egli le aveva predetto ogni sorta di tribolazioni, quale castigo dell'affronto a lui recato. Certamente era molto sodisfatto perché l'aveva trovata in quel misero stato. Tuttavia ella aveva chinato il capo, rassegnata, compiacendosi di essere umile dinanzi al padre del caro figliolo che non era più. Adesso sembrava che non fosse stato mai così caro al suo ricordo; mai così caro. Oh perché non si poteva tornare indietro negli anni?

La donna si strinse al suo braccio, e non riuscì più a dire una parola
(Disegno di Bazzi)

Ora, egli passò dall'altra parte della fontana in mezzo a quelle due ragazze leggiadre, poi ritornò solo per il viale e si diresse verso di lei. Un poliziotto si dirigeva anche lui a quella volta. Ella tremò e si affrettò ad aprire la sua borsetta per trarne la tessera di riconoscimento, credendo che colui venisse per domandargliela. Ma il poliziotto a un tratto cambiò strada. Ella respirò e sorrise, arrossendo, all'uomo che si sedeva vicino a lei.

— Eccoci qua anche stasera — egli disse senza guardarla.

— Che brutta vita, eh? — ella disse, e poi si pentì di aver detto queste parole.

— Perché — egli domandò come smemorato. — Perché?

La donna scosse la testa con noncuranza:

— Quella guardia aveva certo delle cattive intenzioni. Ma addio, ora! Ti ringrazio di esser venuto appuntino.

— Ah, ho capito — fece egli, ed ebbe il suo sorriso sarcastico.

Ma sembrava stanco. Non andava più con la testa alta come la prima sera. Pure ella notò che non appariva un vecchio, con tutti gli anni che aveva: qualcuno anche più di lei. E riprese a dire, non volendo badare a quel sorriso:

— Eri con le tue belle ragazze...

Egli si mostrò vivace:

— Già, e le ho lasciate. Ho preferito alla loro compagnia quella di una povera vecchia peccatrice.

La donna si sentì stringere il cuore, e tacque.

Anch'egli restò a un tratto muto, e si mise a tracciare con il suo bastone dei segni su la sabbia del viale.

Passò allora una folata di vento, che fece cadere con abbondanza le foglie gialle del platano sovrastante. Egli si abbottonò il pastrano; socchiuse gli occhi tristemente. Dopo una lunga pausa, disse:

— Ah si alza il vento; si fa sera...

La donna rabbrividì come per consenso e rispose:

— Si fa fresco. È proprio l'Autunno. Quante foglie che cadono!

— L'Autunno! Le solite foglie che si staccano dagli alberi.

L'uomo rise e continuò:

— La fine di una commedia Rossana e Cirano di Bergerac. Ma a me manca la spada per morire con la spada in mano.

La donna lo guardò e non seppe che dire. Poi sembrò riflettere e rispose ancora:

— Tu non sei Cirano e io non sono Rossana. Noi non abbiamo mai rassomigliato a questi personaggi. Non so perché dovremmo rassomigliar loro adesso... Poi, tu non hai nessuna voglia di morire. Ma è triste l'aria quando cadono le foglie.

— Mi è parso ora come se stessi per morire, o vedessi morire in me tante cose e rinascere tante altre.

L'uomo s'interruppe e rise ancora, chinando la testa su la punta del suo bastone.

— Dico delle parole malinconiche e viete che non avrebbe dette un collegiale dell'Ottocento. Così giudicherebbero le mie discepole, assai scandalizzandosi, se fossero qui ad ascoltarmi.

Sì, le ragazze che vengono su adesso si ridono di tutto, seriamente, più che non facessimo noi ai nostri tempi. Il mondo si fa sempre più scettico.

Meglio. Segno è che la civiltà s'intensifica.

Egli continuava a far segni col bastone su la sabbia del viale. La donna sospirò ancora. Egli sembrò stizzirsi:

— Che sospiri che fai! È una cretineria ciò che accade. Ma certo è che io non son venuto, in fede mia, qui perché mi sentissi attratto da te.

— Vieni da me per compiacerti della vita tribolata a cui son ridotta.

— È vero: ne sono contento. Non ti avrei fermato quella sera se non ti avessi visto in tal misero stato. Mi avevano detto un giorno che eri divenuta una ricca mondana. Meglio! È avvenuto lo sfacelo che io avevo preveduto.

— Tanto mi odii!

— Non so se ti odio ancora. Stasera ho an-

che tanta compassione di te, e non vorrei averla.

La donna si commosse oltremodo:

— Perché? Non hai dunque dimenticato? Non mi hai perdonato?

— Non credo. Non è cosa facile dimenticare, o perdonare, sebbene... sebbene mi sembri che quei fatti si sieno svolti in un'altra vita, come se io abbia vissuto una infinità di anni e mi sia di stanchezza tornare col pensiero al passato, dove vedo l'altro me che si muove nella nebbia... Ma se non fossero avvenuti quei fatti, se io avessi continuato ad amarti; chi sa se saremmo venuti oggi qui a veder cadere le foglie. Forse ci saremmo venuti più affranti di quel che siamo, o più ridicoli per la monotonia della vita che avremmo trascorso uniforme.

— No, saremmo stati felici nella nostra vecchiaia. Ah io non avevo mai cessato di amarti, ho riconosciuto sempre in te il mio uomo, nonostante gli errori e le debolezze che mi hanno condotto alla miseria.

Egli volse un poco gli occhi verso la donna e crollò la testa.

— La miseria! Non sembra che sia una cosa reale. Io sognavo allora la grandezza e la ricchezza, che avrei conseguito col mio lavoro, solo per te... Ma sono sciocchi questi rimpianti. Diveniamo ancor più ridicoli, l'uno e l'altra.

Egli s'interruppe nuovamente, e restò con gli occhi intenti verso il gruppo dei bambini chiassosi che giravano ballando. Trasalì, ebbe gli occhi umidi di lacrime e sorrise come fosse a un tratto inebetito:

— Armando, Armando; c'è anche il nostro Armando fra di essi. Chiamalo!

La donna spalancò gli occhi:

— Sì, se lo chiamiamo, ci sente. Non può esser morto ora attorno a noi; è ritornato; c'è il suo spirito... A quei tempi, qualche volta lo conducevamo a diporto in questo parco. Lo facevamo fermare con gli altri bambini, perché si divertisse e noi udissimo le sue grida liete. Babbo, babbo, mamma mia, ancora un poco! Sì, ancora un poco, fanciullo mio. Dopo andiamo a casa, ché è tardi.

— È vero, è vero. Babbo, babbo, babbo! Figlio mio d'oro. Lo chiamavo il figlio d'oro, non è vero?

L'uomo batté le mani con gioia; inghiottì come se volesse imporsi di rimettersi dalla sua grande commozione. Si fece triste:

— Ma perché è morto? Perché?

— Volle morire. Volle andare laggiù a morire. Lasciò una lettera. Te la farò leggere. Non rimproverava né il babbo né la mamma; ma apriva il suo cuore; confessava di non essere stato mai lo scettico che voleva apparire... Ah egli era un giovine di gran sentimento, e non lo sapeva nessuno. Si vergognava, soffriva dentro di sé; avrebbe voluto che il suo babbo e la sua mamma si fossero riuniti, non si fossero mai separati. Ecco; per questo se ne andò...

L'uomo ebbe le labbra tremanti; sorrise ancora come scemo:

— Non è vero, oh non può esser vero! Perché me lo hai detto! Perché mi hai raccontato questo fatto?

— Non capisco nemmeno io perché te l'ho raccontato. Ma, forse, era mio dovere, per la sua pace.

L'uomo si volse verso di lei e parve rimettersi:

— Sì, per la sua pace, dici bene, perché è qui con noi, ora, hai ragione, e bisogna contentarlo. Forse non è passato che un giorno da quando era bambino. Bisogna contentarlo...

Essi rimasero alquanto l'uno accosto all'altra immobili, in silenzio, come sbalorditi dinanzi a una visione portentosa. Poi, allorché si udì la voce del guardiano del parco che annunciava la chiusura, l'uomo si alzò e porse il braccio alla donna, dicendo: — Andiamo. Se verranno stasera i miei discepoli, maschi e femmine, a trovarmi, questa, dirò loro, è la madre del mio figlio d'oro.

La donna si strinse al suo braccio, e non riuscì a dir più una parola. Le sue labbra sorridevano timidamente, e i suoi occhi erano luminosi come se rifiorisse in lei una nuova vita.

Le folate di vento si facevano più frequenti. Non vi erano più nel vento gli spiriti di poca levatura ma solo quelli di gran potenza che cantavano canzoni sublimi.

CIRO ALVI

IPPICA

LE ULTIME PROVE CLASSICHE

L'arrivo di *Grand Mernier* nel St. Leger, a San Siro

Il ciclo delle classicità per i tre anni è quasi ovunque [illegible]

Abbandonato l'agone da *Navarro* che nonostante qualche pecca nella struttura merita l'esperimento per la riproduzione, e passato a riposo *Amur* che non ritornerà tanto presto sulla breccia, il St. Leger Italiano istituito nel 1880 a Erba dalla Società dell'Eupili e inserito poi nella riunione milanese, pareva alla mercè di *Osimo* la cui annunciata e temuta presenza aveva fatto il vuoto. Indubbio si prospettava il successo dell'esponente principale della giubba de Montel che aveva incalzato minacciosamente *Amur* nel Gran Premio del Re, e che solo da *Navarro* era stato obbligato ad abbassare le armi nel Premio d'Italia e nel Gran Premio di Milano. Tutto al più si pronosticava uno svolgimento vivace per la partecipazione di *Grand Mernier* attrezzato ai compiti duri, e di *Mamosto* diportatosi con onore in parecchie occasioni.

Un funesto accidente ha tolto dalla fase culminante della gara *Osimo* che non fu neppure in grado di raggiungere il traguardo, essendosi stroncato ad entrambi gli arti anteriori. Disgrazia improvvisa o conseguenza inevitabile di una latente debolezza determinata dalla preparazione soverchiamente faticosa? Imbarazzante il rispondere in termini precisi e categorici. Il pensiero va piuttosto alla fragilità del purosangue moderno dal quale forse si esige troppo, rilievo che si potrebbe estendere ad ogni paese ove si consideri la quantità di carriere di corsa troncate in modo brusco e subitaneo.

A *Fossano*, compagno di *Osimo*, non fu concesso alcun ruolo. Allo scattare dei nastri della barriera *Grand Mernier* assunse il comando per guidare con una camminata vigorosa, e spinto con energia in dirittura dal provetto José Romero si allungava nell'azione per sfuggire all'insistente attacco di *Mamosto* e per averne ragione con un margine esiguo ma netto.

Tenacia e coraggio sono le caratteristiche preponderanti in *Grand Mernier* un robusto sauro allevato dai signori Cabella-Crespi in terra lombarda, e che dal padre *Muntbe* (nelle cui vene scorre il sangue della indimenticabile *Andreina* protagonista del I Derby Reale) ha ereditato la dote di fondo, più che dall'ascendenza materna spiccante per lo spunto di celerità.

Gli applausi clamorosi hanno salutato l'esito del St. Leger che ha segnato il trionfo dei colori della appassionata gentildonna Elena Radice Litta che ricevette unanimi congratulazioni insieme al consorte Giuseppe Radice Fossati il quale con acume e con assiduità dirige di persona l'allenamento.

—

Vicenda normale a Doncaster nel St. Leger inglese che per anzianità precede di pochi anni il Derby ma che rispetto ad esso è in immediata seconda linea pur avendo mantenuto intatti il fascino e il prestigio.

Vi ha dominato *Windsor Lad* piombando nel tratto finale a sbaragliare gli avversari, invano tallonato da *Tiberius* che si era liberato di *Lo Zingaro*, ed il laureato di Epsom ebbe quindi il destro di consolidare in maniera definitiva la supremazia della generazione. Fioche sono diventate persino le voci dei feticisti di *Colombo* che non fu della partita perché da tempo vittima di un non indifferente infortunio all'esercizio.

Vittoria quanto mai popolare, non solamente per la enorme somma di denaro guadagnato dalla pleiade degli scommettitori ma anche per il compenso al gesto signorile del nuovo proprietario, signor Martin Benson, il quale non aveva esitato ad acquistare *Windsor Lad* dal Maharagià di Rajpipla per la ragguardevole cifra di circa tre milioni di lire col precipuo scopo di conservarlo come stallone nell'allevamento britannico. Martin Benson, che accumulò una ingente sostanza esercitando la professione di abile e stimato allibratore, volle rimanere nello sport ippico e vi esplica una alacre attività, sorretto da sconfinato fervore e da singolare larghezza di criteri. Le 10.000 e più sterline componenti l'ammontare dell'allocazione, e sensibilmente aumentate dall'utile realizzato dal Benson nel giuocare il suo cavallo hanno ridotto e forse bilanciato lo sborso iniziale, e nel contempo è cresciuto il valore mercantile di *Windsor Lad* che resterà in treno durante la prossima stagione per competere nella Coppa d'Oro di Ascot.

Windsor Lad è certo un corridore di marca primaria ma sarebbe prematuro proclamarlo campione eccezionale. A frenare iperbolici entusiasmi valga il ricordo di *Hyperion* innalzato dodici mesi or sono al settimo cielo ma che in questa primavera procurò qualche disappunto, calmando i più fanatici fra i suoi tifosi.

Alla vigilia del cimento di Doncaster si era creata una strana atmosfera di preoccupazione e di sospetto, e l'autorità aveva triplicato l'abituale e rigoroso servizio di sorveglianza del favorito. A ciò non è stata estranea la stampa col rievocare la disavventura toccata proprio a distanza di un secolo nel St. Leger a *Plenipotentiary* appoggiato dalla fiducia generale, ma che causava una completa delusione finendo penultimo. Si accennò vagamente alla somministrazione di una droga depressiva, si aprì anche una inchiesta senza ottenere alcun risultato. Molti anni appresso un addetto alla scuderia avrebbe confessato di essersi lasciato corrompere per consegnare la sera prima della corsa la chiave del box di *Plenipotentiary* ad uno sconosciuto. Tuttavia il mistero non è delucidato e suscita ancora oggi interesse negli anglo-sassoni che amano fantasticare nel poliziesco e nel criminale.

—

Un gruppo selezionato ha disputato il Royal Oak a Longchamp. Dopo una prolungata assenza ricomparivano in scena l'imbattuto *Brantôme* e l'eccellente *Maravedis* per incontrare *Admiral Drake* e *Foulaubin* rispettivamente arrivati primo e secondo nel Grand Prix de Paris, *Morrillers* vincitore del massimo evento di Deauville, *Astronomer* collaudato nella ottima forma da un paio di importanti e recenti affermazioni.

Brantôme è uscito dalla prova con la incolumità del certificato di invitto, ma dovette prodigarsi in una lotta emozionante per regolare di misura *Astronomer*. È vero che il fantino Bouillon in sella a *Brantôme* stentò a farsi luce nel momento decisivo, ma appena reperito un varco richiese il puledro che reagendo con ardore si lanciava all'inseguimento di *Astronomer*. Ed è anche giusta l'osservazione che il rientrare affrontando di colpo i tremila metri di una pista nota per la sua severità costituisce un compito assai [illegible]

Il distacco lieve non distrugge la realtà e non menoma il significato. L'oroscopo di *Brantôme* è di lieto augurio, e tutto lascia presumere che nel Premio dell'Arco di Trionfo esso abbia a trovare la consacrazione dell'[illegible] crack.

Grazie a *Windsor Lad* e a *Brantôme* che hanno in comune la paternità di *Blandford*, questi assurge al posto più elevato nella gerarchia degli stalloni di maggiore rinomanza dell'epoca attuale. Brillante ed efficiente galoppatore, *Blandford* non aveva le iscrizioni nelle grandi classiche, ma sarebbe stato sicuramente un formidabile rivale per *Captain Cuttle* nel Derby.

A proposito di *Captain Cuttle*, immigrato poi in Italia, il riputato scrittore *Sidney Galtrey* cita un curioso particolare nelle «Memorie di un giornalista ippico» testé pubblicate. *Captain Cuttle*, docile di temperamento, non si adombrava neppure davanti al più colossale e più rumoroso autocarro ma si imbizzarriva alla vista di un qualsiasi cavallo da traino. Il nobile rappresentante della razza pura ostentava l'antipatia e il disprezzo per il paria degli equini. Un così accentuato sentimento di casta non si è mai verificato tra gli esseri umani.

[illegible]

IL GRANDE RADUNO DEI BERSAGLIERI A MILANO

Cinquantamila bersaglieri di tutta Italia hanno partecipato al grande raduno milanese del 23 e 24 settembre al quale ha conferito particolare solennità la presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia in rappresentanza di S. M. il Re, di S. E. Baistrocchi in rappresentanza del Duce, del vice segretario del Partito on. Serena e dell'on. Melchiori presidente dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri. Le due giornate sono trascorse tra il più vibrante entusiasmo della popolazione per le Fiamme cremisi e per il Duce « primo bersagliere d'Italia »

S. E. Baistrocchi mentre parla dopo la sfilata al Parco. A sinistra S. A. R. il Duca di Pistoia; a destra il grandioso corteo in Via Dante

L'aspetto di Piazza del Duomo durante la Messa celebrata dal Cardinale Schuster. *(Foto B. F. A.)*

Abito per pomeriggio con tunica di marocchino nero. Notare i tagli sulle spalle e sulla sommità delle maniche. Il grazioso turbantino posto molto davanti sulla fronte è di velluto.

L'ULTIMA MODA

Sabato scorso, a Torino, il Sottosegretario delle Corporazioni, in rappresentanza del Governo Fascista, ha inaugurato la Quarta Mostra della Moda, una delle più benemerite iniziative torinesi.

La cerimonia è stata semplicissima, improntata, oso dire, a quel cordiale e fattivo ritrovarsi in primavera e in autunno di gente quanto mai operosa. Niente discorsi. S. E. Asquini in perfetto stile fascista ha preferito osservare e constatare i fatti, le promesse, i segni del più delicato e promettente lavoro italiano.

Agli altri la cronaca, a noi il ragguaglio delle cose vedute. Di stagione in stagione la Mostra si arricchisce e si perfeziona; ma la immancabile e cara sorpresa d'ogni manifestazione è sempre una italianissima novità che spunta fuori per dire, ecco, ci sono anch'io.

Parliamone subito, che fa proprio piacere accorgersi che in casa nostra possiamo trovare quello che fino ad oggi abbiamo cercato fuori con malcelato snobismo.

Ma stavolta c'è di che accontentare anche gli snob. Volete di più? Guardate questi tessuti, tastateli, provateli al sole. [illegible] Che bellezza! [illegible] sono per soddisfare i più esigenti sportivi e le più sensibili sportive. Vi piace, vero, quell'apparenza ruvida, il... sapore campagnolo, la rude bellezza, il profumo agreste. Dove sono fabbricate? Volete proprio saperlo? Ebbene, se fossi al banco di un negoziante non esiterei una volta tanto a ripetere il solito ritornello: ci tirei: care signore, queste stoffe sono fabbricate in Scozia sulle rive della Tweed; e aggiungendo un altro nome ostrogoto per esempio *homespun*, sarei certa di farvele pagare a caro prezzo. Ma è tempo di smetterla con questo sistema che davvero non onora nessuno. Eccomi dunque a parlarvi schietto: questo *homespun* fabbricato sulle rive della Tweed è orbàce di Sardegna. Il panno dei marinai e dei pastori sardi.

S. E. Panzini dell'Accademia nel suo *Dizionario Moderno* lo chiama «Orbaccio, voce sarda [illegible] panno di grossa lana dall'italiano albazo [illegible] per indicare una specie di panno solitamente bianco come dice il nome».

Ma per legittimare il bel costume dell'italiano orbace pensò a suo tempo Gabriele D'Annunzio celebrando il valore sardo nella *Canzone della Diana* (Libro IV delle Laudi):

e le sorelle
cucivano in segno di
[illegible]
[illegible] d'orbace

E l'orbàce, anche se deriva dal vecchio *albazo*, non è soltanto bianco, ma d'ogni colore. Nella Mostra troverete dei blu, dei marrone, dei rosso ruggine, dei greggi di tinta indovinatissima.

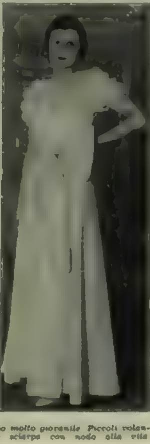
Sull'esempio lungimirante del Duce che volle d'orbàce la [illegible] invernale della tenuta fascista, noi dobbiamo incoraggiare le pazienti e operose artigiane sarde che tessono questa rude stoffa fatt'apposta per l'intemperie e lo strapazzo. Non [illegible] riceverlo con tutti gli onori a Torino, s'ha d'aver l'orgoglio e il piacere di preferire questa stoffa, tenuta a battesimo dal [illegible] e dal Poeta.

Ora dunque, signore e signori: per le tenute di [illegible], per l'alpinismo, per il golf invernale, per l'auto, per la campagna, per il viaggio, invece di rivolgervi alla Scozia o all'Inghilterra, chiedete alla Sardegna il tessuto sportivo e [illegible] per eccellenza. Sarete sempre all'ultima moda e anche italiani, coi fatti. E non è tutto: un giorno o l'altro un gruppo di persone di buona volontà e di buon gusto s'ha da mettere deliberatamente alla scoperta dei tessuti casalinghi italiani. Casalinghi sono, casalinghi restino, ma per valorizzare tanto umile e bel lavoro del nostro Paese ci vuole un'organizzazione co[illegible]

S. E. Asquini all'inaugurazione della IV Mostra della Moda a To[illegible]

Feltro bigio chiaro ornato d'un cordoncino di seta nera

Camicia da notte ad ampie pieghe, di crespo celeste



Toeletta di seta bianca, di taglio molto giovanile. Piccoli volantini alla scollatura e grande sciarpa con nodo alla vita

...erciale ad hoc che nella Mostra della Moda troverà un valido trampolino di lancio.

Siamo nei tessuti, e restiamoci: molto soffici le lane per quest'inverno, e quasi sempre di tinta unita, eccetto quelle per i paletò sportivi, che sono a quadri, di due o più tinte. Le tinte si mantengono gaie e vivaci, dal rosso all'azzurro lavagna a tutte le gamme del bigio. Se vi piacciono troverete anche dei tessuti arricciati, con ardite combinazioni cromatiche, per esempio nodini verdi e rossi su fondo blu. Ma la lana, oltre la zona di sua stretta competenza, vuol tenere uno zampino anche nel guardaroba più raffinato: ed ecco leggere stoffe scure con fili di seta bianca ...ati ogni tanto, ecco altre impreziosite con fili e la... d'oro e d'argento.

I due nobili metalli, del resto, sono all'ordine del giorno. Le ...ne, più psicologhe degli uomini, sono anti-crisi in tutto e per tutto. Oro e argento, dunque, a profusione; dovunque è possibile penetri e scintilli un filo d'oro, come un raggio di speranza e di promessa di giorni più prosperi.

...eltro grigio dalle falde capricciosamente ondulate e adorno d'un cordoncino nero con fiocco rosso.

Per la sera, poi, non vi dico: lamati su tutta la linea, ed alcuni d'una finezza, d'una morbidezza da non credere: oro e rosa, argento e azzurro e, di rinforzo, caldi velluti, — le stoffe della voluttà e del mistero — di color rosso rubino o di verde smeraldo, e lucidi satin e opachi crespi.

Ce n'è, insomma, per tutti i gusti, per tutti i capricci e... per tutte le borse, specie per quelle ben fornite. Ma non è finito. posso dimenticare il favore di cui gode un tessuto elastico che dalla biancheria e dai busti è passato anche alla luce del giorno fornendo un eccellente materiale per le bluse sportive? E che pensereste di me se scordassi un... «ultimo grido»: le stoffe trapuntate che, adoperate finora per coperte e per cuscini, servono anche per confezionare elegantissimi mantelli invernali? Avrei voglia di chiamarle stoffe... materassino, ma l'umile nome potrebbe compromettere la loro fortuna. Lasciamo lì.

~

Vestiti se n'è visti pochi finora, ma la Mostra promette delle parate di modelli verso gli ultimi giorni. Rammenterò dunque i pochi ma buoni: uno della casa Gori, in velluto smeraldo, sfumato: dal rovescio verde cupo si passa, a mano a mano, ad un chiaro verde sul davanti. Un altro di Tortonese, confezionato di tulle a gonnellini, e pure di tinta sfumata: il corsetto ed il primo gonnellino d'un rosa pallido va man mano rinforzando di tono fino ad un rosa vivace. Il terzo, di Lamma, di velluto rosso, increspato, con lo strascico, ed una giacca tipo tailleur.

Di scarpe, invece, c'era da vedere e da scegliere: poche volte, a dire il vero, ho potuto osservare una così varia e

Modello con cupola bassa, di feltro grigio, ...

squisita collezione di scarpe per sera. Tutte, ahimé, col tacco altissimo, alcune dalla nuova foggia di sandalo, altre col sorprendente impiego di nuovo materiale e di guarnizione, singolare e bello, anche se di gusto bizantino, un sandalo confezionato con strisce di luccicanti pagliette dorate, e riuscita la combinazione di pizzo d'argento disteso su d'una tomaia di raso nero.

E tacerò forse il lodevole sforzo delle varie industrie femminili, dai merletti ai ricami alle biancherie? Ecco — e di tanto siano lodate le Industrie Femminili di Trieste — una meravigliosa vestaglia e camicia da notte per giovane sposa, un vero... epitalamio scritto coi merletti, col molle drappeggio, con la squisita fattura, con l'immacolato candore della georgette. Ecco delle soavi lenzuola di seta rosa, ecco una stupenda coperta trapunta, rosso di sopra e blu di sotto.

Variato, assortito, scintillante il settore degli accessori e delle chincaglierie: la tartaruga, il legno, l'osso, l'avorio vegetale, i cristalli, i vetri, i metalli sono qui per fornire alle belle l'effimero ma indispensabile gioiello di un giorno. È un vero peccato non potersi fermare più a lungo su queste labili cose che hanno la grazia delicata e fuggevole della stilla di rugiada sopra un bel fiore. Urge l'ultimo argomento.

~

Ecco, i cappelli. È la loro stagione: le ... ... aspettare per gli abiti e per i mantelli e per il resto, ma per il cappello no. Le prime a rientrare dalla villeggiatura hanno combinato loro il brutto tiro di essere già all'ultima moda. Su, sbrighiamoci: eccovi i quattro tipi fondamentali: quello a cupola alta, quello a cupola bassa, il tricorno, il turbante.

Ce n'è per ogni volto, mi pare, e se si considera che l'un tipo si contamina e si confonde con l'altro, creando una serie svariatissima, c'è quanto basta per accontentare una dama davanti allo specchio, per almeno due ore e più.

Tanta varietà, tanto rimescollo in modisteria non s'era verificato da più stagioni.

Allegre, dunque! Il cappellino con la cupola alta adorno, spesso, d'una penna, messa dritta, da una parte, o sul rovescio. Di feltro o di soffice antilope s'adatta egregiamente con le tenute sportive. Quello di cupola bassa, con l'ala scesa sul davanti e rialzata bruscamente sul rovescio, proprio sul cocuzzolo, conferisce un'aria ardita e fiera, piace, e forse perchè ... ... esaurirà la sua troppo vivace vitalità. Il cappellino della stagione sarà il tricorno o bicorno, dalle piccole fogge appiattite. Il classico tricorno veneziano sarà il tipo preferito per il tardo pomeriggio o per mezza-sera e sarà guarnito d'un velo davvero originale, ché non coprirà gli occhi, ma ...ato sulle due parti del cappello nasconderà il mento e la bocca. Idea di Schiaparelli. Piccole piume, uccellini laccati, cordoni intrecciati, pompons, nastri e clips completeranno variamente il nobile co...

Gli stessi ornamenti non mancheranno sui piccoli turbanti, anch'essi indicati per pomeriggio e per mezza-sera. Alti alcuni, arieggianti al berretto frigio, altri piccolissimi e posati capricciosamente, quasi sulla fronte.

Una caratteristica comune a tutti i cappellini sarà l'irregolarità e l'asimmetria, sì che non ha torto un autorevole periodico nordamericano di chiamare quest'ultima moda quella della... stravaganza.

Un'altra competenza in fatto di modisteria addita all'attenzione delle signore un modello «il più rivoluzionario di tutti e molto importante perché si adatta benissimo ai semplici abiti per passeggio è il tipo dalle ali strette e prominenti sul davanti e abbassate nel rovescio». Così si ottiene la novissima, ultimissima «siluetta oblunga».

Sì, capisco: cupole alte, basse, tricorni, bicorni, turbanti, oblunghi... l'imbarazzo è grande. Ma vi diverte tanto, non è vero?

Nausicaa

Vestito per sera di satin nero con ampi drappeggi da un lato.

Camicia da notte e vestaglia di «georgette» bianco, con incrostazioni di merletto.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

La principessa Giuliana d'Olanda, di cui si dà per certo il fidanzamento col principe Carlo di Svezia. (Rol)

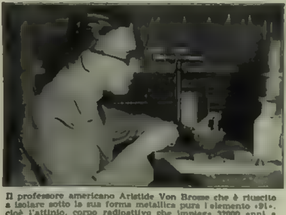
Bruxelles. - L'ex Imperatrice Zita e il figlio Otto d'Asburgo salutano la duchessa del Lussemburgo che dopo una breve sosta riprende il viaggio aereo per Londra dove assisterà al matrimonio del principe Giorgio. (Keystone)

Il cardinale Pacelli, delegato pontificio al Congresso Eucaristico di Buenos Aires, si è imbarcato a Genova, sul *Conte Grande*, il 24 settembre. Diamo qui la cappella annessa all'appartamento del cardinale sul grande transatlantico.

Il [illegible] Papa ha lasciato la sua residenza estiva di Castel Gandolfo. Diamo qui [illegible] la documentazione del Pontefice all'Arco delle Campane in Piazza San Pietro. (Fedet)

Luigi Freddi [illegible] nominato direttore generale per la cinematografia al Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda.
A destra: l'[illegible] nave portaerei che ha partecipato alle grandi manovre navali degli Stati Uniti. (Keystone)

Il monumento ai « Lupi di Toscana » che viene inaugurato oggi sul Sabotino (Scultore Luigi Gabrielli). (Marega)



Il professore americano Aristide Von Brosse che è riuscito a isolare sotto la sua forma metallica pura l'elemento «91», cioè l'attinio, corpo radioattivo che impiega 32000 anni a disperdere per irradiamento la metà del suo peso. Le possibilità di applicazioni scientifiche e mediche del rarissimo metallo sono molto vaste. (Keystone)

La signora Maria Stoffieri di Torino con le tre creature che le sono nate nello stesso giorno del lieto evento annunziato. (Ottolenghi)

DELIZIOSA
il benessere
la gioia di vivere
SICILIA
ACQUA PROFUMATA
In vendita in Italia presso i migliori negozi di profumeria e da Nicky, Via Manzoni 15
L. 35
medio
L. 20
piccolo
L. 10
mignon
ACQUA PROFUMATA
COMPOSTA ESCLUSIVAMENTE CON ESSENZE DI AGRUMI E FIORI DI
SICILIA
NICKY CHINI

DUE PALAZZINE SIGNORILI

eleganti, in **ROMA**, con fronte sulla Via Salaria.

MAGNIFICA VEDUTA PANORAMICA

sul Parco Grazioli.

Quartiere ridente, tranquillo.

Vendonsi a piani od appartamenti separati.

Rivolgersi in ROMA:

Ufficio Vendite Appartamenti - S.A.C.E.I.P.T.

Via Salaria 300 **Telefono 82780**

(Vedi a pag. 494 l'inizio della seconda puntata del romanzo di Alessandro Varaldo UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA)

no: la biblioteca detta di Papa Clemente; vuota naturalmente, ché i libri sono stati portati alla Vaticana.

Aprì uno scaffale. Non vidi che un ragno, tranquillo, nell'angolo di un pluteo. *Soir, espoir.*

— Io non mi sono arredato che quest'angolo verso la finestra. Vieni a vedere.

Era un ampio finestrone, che sostituiva la porta verso il giardino. Le tende, di un tenero opalino, — scelte e pieghettate da mano femminile, senza tema d'errore — lasciavano passare una luce filtrata, diffusa, da cenobio. Fra il limite della biblioteca e la finestra, c'era una vôlta capace d'una stanza, come nell'appartamento Borgia o in Castello, e, sulle pareti, dei quadri moderni e qualche stampa inglese, antica, di caccia. Sul davanti una magnifica tavola occupata da un ritratto che non guardai, e da una lampada in ferro battuto a lampadina azzurra. Una cartella di buon cuoio lavorato, col giglio rosso, cartella da apparenza, ché non è possibile scriverci sopra, e, accanto, una penna stilografica d'oro, che pareva un bastone da conestabile. E null'altro. Sulle panchine di pietra ai lati del finestrone c'erano quattro o cinque volumi, che esaminai curiosamente: il vocabolario nomenclatore del Premoli, un volume spaiato della Storia dei Papi del Pastor, l'annuario della nobiltà italiana e quello del club londinese a cui l'amico diceva di appartenere. Spersa, come se gridasse aiuto, un'*Imitazione di Cristo*, in soffice legatura flessibile, col riscontro del latino di Gersenio, tendeva quasi disperata, quasi sfuggendo ai calepini ed agli annuari, verso un vaso di Murano, che conteneva delle bluettes, emigrate senza dubbio dalla sala precedente. Giusto mi offerse una poltrona, s'accomodò sulla Savonarola scomoda ch'era dinanzi alla cartella col giglio rosso, e cavò di tasca un portasigarette d'oro massiccio.

— Assaggia queste! Me le fanno appositamente in Alessandria d'Egitto...

Fu lui che aggiunse d'Egitto, forse perché non potessi credere che venissero dalla nostra Alessandria. Ed io, prendendo la sigaretta, approvai, grato dell'aiuto offerto alle mie cognizioni geografiche.

— E le tue opere? — chiesi per dir qualche cosa.

Accennò uno scaffaletto girevole a destra della Savonarola. C'erano tutte, magnificamente legate, in tutte le edizioni e traduzioni. Le guardò con me, accompagnando il mio sguardo, e mi parve che l'occhio limpido e sereno si offuscasse come quello di un gatto minacciato.

— E adesso che stai facendo? — gli domandai.

È una richiesta che ci strazia spesso, e alla quale ci prepariamo prima, noi condannati alla penna, con delle frasi vaghe e dei titoli mal sicuri. Ma fra noi, anche fra noi, è di prammatica e sappiamo di far piacere al collega interpellato.

Giusto Florida crollò il capo con aria sfiduciata.

— Niente

— Ho capito, è un segreto.

— Affatto. Non lavoro da oltre un anno. Che vuoi! Ho viaggiato, ho dovuto perdere dei mesi per i contratti esteri e le prove della commedia a Londra, e poi venne il mio matrimonio...

Già, buon ultimo: riconoscevo il collega.

— ... e poi non si può lavorare viaggiando...

Questa non me l'aspettavo. Florida che aveva sempre sostenuto l'unica necessità della carta e della penna per il nostro mestiere e che un giorno quando gli suggerii la risposta del Medici allo Strozzi che gli aveva mandato a dire « *La gallina cova* »:

— *Rispondetegli che la gallina cova male fuori del nido*:

l'amico m'aveva dato dello schiavo dei libri, gridando:

— Osservare e riprodurre, mio caro! Tutto il resto è letteratura!

Ecco perché lo guardai stupefatto. Ma non ebbi il tempo di replicare.

Un servo decorativo apparve ed annunciò:

— Il signore è servito!

V

La sala da pranzo era al piano superiore. Ma in cima alla scala ci aspettava la padrona di casa. Dovrei anzi dire il suo sorriso, perché fu quello che ci scese incontro per primo, e che mi legò per sempre di una fraterna amicizia a quella donna incomparabile.

Parea umile ed era tutta bontà: le accendeva gli occhi miopi, ed anche la dentatura un po' accomodata al platino sembrava sana ed intatta. Non c'era di bello che il sorriso in quel viso un po' magro e affilato, coi capegli cenere aderenti alla nuca e discendenti a voluta per coprir le orecchie, secondo la moda tanto cara ai

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA

NUOVISSIMO - CENTRALE

IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE

60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono interr. Segnalazioni luminose **GARAGE - Via Serra, 1**

nuovi preraffaelliti inglesi, ed alla bella Cleo de Merode. Gli occhi languidi, tersi, erano castani: dei buoni occhi imploranti ed umidi volontieri. La figura, qualunque: la figura di una zitella d'Albione che vede avvicinarsi con terrore il terzo sesso e che lotta, e che nella metamorfosi a donna cerca di rifiorire e ci riesce male come certi fiori di serra messi troppo tardi nell'acqua. Di mezzana statura, senza contorni appariscenti porgeva una bella mano curata, su cui brillava, accanto all'anello di fidanzamento, la fede, orgoglio delle ragazze che non pensano già più ad un possibile marito. E come la pronunziò quella parola marito, con che voce soave e soddisfatta, quasi gaia!

— Che gioia di conoscerla, signor Guidi. Mio marito...

Anche un accento di trionfo aveva.

— ... mio marito non mi ha parlato che di lei, fra i suoi colleghi, l'unico amico suo, e come tale ha voluto che fosse il primo ed il solo ad entrar nella nostra casa...

E mi tenne la mano tra le sue con una confidenza e un abbandono che le conquistò per sempre la mia grata simpatia.

— Sei contento Valerio? — aggiunse Florida battendo le mani. — Questa non te l'aspettavi davvero, confessalo, d'essere il solo fra marito e moglie, senza faccie nuove, e peggio, senza faccie vecchie.

Espressi la mia riconoscenza alla signora.

— Sì, hai ragione, ringrazia Gladys: è lei che ebbe l'idea... una magnifica idea vero?

E mentre sedevamo a tavola, noi tre in una sala nuovo stile, ma seria e decorata, sui mobili, di bei cristalli e argenterie, e, sui muri, di stampe colorate che riproducevano le più note e care eroine di Shakespeare, e interrotte solo da una mensoletta di maiolica reggente un Dante giovanetto, il Dante della *Vita Nova*, io nell'inchinarmi alla padrona, non seppi che chiederle di Meredith, colui che certo le aveva cercato il suo bel nome. E lei sorridendo e negando mi rispose invece:

— No, signor Guidi, il nome che ha cercato per me il padrino, fu un nome italiano, Giulia, ed è il primo dei miei nomi. Gladys è il secondo, quello della mia madrina, e fui sempre chiamata Giulia, meno da Giusto...

E covò con un sorriso appassionato il marito.

— ... che preferisce Gladys.

Chiedere prospetti gratuiti senza impegno alla
S. A. GORLA-SIAMA - Sez. A - Piazza Umanitaria 2, MILANO

— È più inglese, — confermò l'amico — e fra noi meno comune. Ma gli amici di laggiù continuano a chiamarla Giulia...

— E gli amici di quaggiù? — chiesi.

Fu lei a trovare la risposta, squisita:

— L'amico di quaggiù può scegliere.

— Ah! no, — protestò Florida, — ah! no. Ti prego, Valerio, di chiamarla Gladys. Ne potrebbe nascere chi sa che confusione... nel nostro mondo...

Rise. Aggiunse:

— E anche nell'altro! E poi, ti confesso, che aver preso moglie a Londra e chiamarla con un nome Farnese...

Quando Florida si metteva a fare dello spirito, usciva irrimediabilmente dalle rotaie. C'è della gente negata all'*humour*, ed anche allo scherzo di buon gusto, che si lascia correre come moneta accettabile. La sortita con Giulia Farnese, non era né peregrina e tanto meno conveniente, ma valse a darmi la misura dell'accecamento di lei. Quanto usciva dalla bocca del grand'uomo doveva essere perla per la donna innamorata, la quale mi rivolse un'occhiata quasi di trionfo.

(*Continua*) ALESSANDRO VARALDO

MAMME! Il sapone Palmolive, fabbricato con gli emollienti e tonici oli d'oliva e di palma, protegge dalle irritazioni la vostra carnagione e quella delicatissima dei vostri bimbi. Il successo del Palmolive, sapone conveniente per la "toilette" come per il bagno, è la garanzia delle sue qualità inimitabili per pulire e rinfrescare le carnagioni più delicate.

SAPONE PALMOLIVE

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, premorienza, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MACCHI" - VARESE
Moderno Istituto Educativo
RR. GINNASIO - LICEO - ISTITUTO TECNICO - ISTITUTO MAGISTRALE - SCUOLA PROFESSIONALE - SCUOLE ELEMENTARI INTERNE - CORSI PRIVATI ED ACCELERATI.
Musica - Scherma - Tennis - Foot Ball
Rinomato e moderno Istituto Educativo, con grandiosa sede, dotata di tutte le comodità, in posizione saluberrima.
La sana educazione morale e fisica aiuta lo sviluppo completo dei giovani, con vantaggio degli studi, i quali formano l'oggetto della massima attenzione da parte della Direzione.
Speciale assistenza per i ragazzi in età minore.
Programmi e chiarimenti al Direttore Dott. Arturo Macchi

PETROLINA LONGEGA
LA LOZIONE CHE MANTIENE I CAPELLI MORBIDI, LUCIDI, FLUENTI, CONSERVANDONE LA LORO GIOVANILE FRESCHEZZA; EVITA LA CADUTA, TOGLIE LA FORFORA.
TROVASI NELLE MIGLIORI PROFUMERIE, SALE di TOELETTA, FARMACIE e DROGHERIE
DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

CINQUANT'ANNI FA (da L'Illustrazione Italiana del 28 settembre 1884)

L'arrivo del Re la sera del 14 settembre, alla stazione di Roma, di ritorno dalla sua visita a Napoli (disegno di Dante Paolocci).

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE — S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

Croff

MILANO VIA MERAVIGLI, 16
ROMA CORSO UMBERTO I angolo Piazza S. Marcello
NAPOLI VIA CHIATAMONE, 6 bis
GENOVA VIA XX SETTEMBRE 223 rosso
PALERMO VIA ROMA, 88-90
BARI VIA PUTIGNANI, 25

STOFFE PER MOBILI

TAPPEZZERIE TAPPETI

DARIO NICCODEMI

TEMPO PASSATO. Ricordi della sua vita. — In-16° di pag. 240 con 17 ritratti . . . . . L. 15
IL ROMANZO DI SCÀMPOLO. — In 16° di pagine 316 . . . . . L. 10

TEATRO

LA MAESTRINA. Commedia . . . . . L. 10
SCÀMPOLO. Commedia . . . . . L. 10
LA CASA SEGRETA. Commedia . . . . . L. 10
L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE. Commedia. L. 10
L'OMBRA. Commedia . . . . . L. 8
LA MADONNA. Commedia . . . . . L. 10
L'AIGRETTE. Commedia . . . . . L. 10
IL RIFUGIO. Commedia . . . . . L. 10
LA NEMICA. Commedia . . . . . L. 10
IL TITANO. Commedia . . . . . L. 10
PRETE PERO. Commedia . . . . . L. 10
ACIDALIA. Commedia . . . . . L. 10
I PESCICANI. Commedia . . . . . L. 10
LA VOLATA. Commedia . . . . . L. 8
TEATRINO. I. Lettera smarrita - Il poeta - Festa di beneficenza. — II. Fricchi - Le tre Grazie - L'incognita. — III. Scena vuota - La pelliccia - Natale. Commedie in tre volumi. Ciascuno . . . . . L. 10
LA PICCINA. Commedia, in collaborazione con Y. MIRANDE . . . . . L. 10

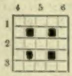
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Cruciverba



ANGOLO ROMITO

1. Piccola xxxxx cinta dal giardino,
2-3. l'xxxxx è il tuo regno e vi sospira xxxxx:
4-5. con una yyyyy o un yyyyy in marocchino,
6. io sto a goder sotto un'yyyyy in fiore.

L'Arcidiaconissimo

2

Frase a incastro

COLOMBAIA

Firenze. In riva all'Xxxx una vecchietta
gode la pace tinnula de l'onda:
tremulo bacio a la ridente sponda
de la villetta.
Ma quando è sera, addio pace del cuore,
tacita quete, placidi riposi:
vive una coppia di novelli sposi
al piano superiore.
Bisbigliano i colombi. E la nonnina
agli ameni oooooo orecchio presta:
ed xxooo xxooo passa, e insonne resta
fino a mattina...

Corsaro Biondo

3

Indovinello

AL CASINO DI MONTECARLO

Anche chi non c'è stato
sa ben quant'è salato:
con tutti gli alti e i bassi,
attenti ai mali passi.

Nello

4 **Crittografia descritta a dom. e risposta** (frase: 2-7)

IN GUARDIA!

Di un suo fratel che in Africa risiede
U si afferma figliolo e lui... ci crede.
In guardia, amico mio! Potrebbe darsi
ch'egli invece di te tenti burlarsi!

Fioretto

5

Cambio di lettera (9)

DICE IL PROFESSORE:

Somma attenzione auricolare.

Cene della Chitarra

SOLUZIONI DEL N. 36

1. Imputato = più matto — 2. La focaccia — 3. CAvo TENAce — 4. Empietà, pietà — 5. DI-avolo — 6. Chi-fa-farse [ATTORE COMICO] = chi fa fa A sè.

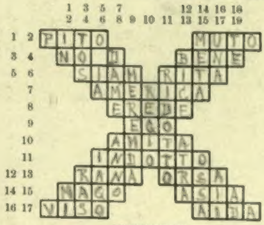
Premiato: Lelia Petri - Rimini.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 39

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Grande statista fu dell'Inghilterra — 2. Il cinema non è così parlato — 3. Un cardinale non di nostra terra — 4. Ciò che al mondo è per tutti utile e grato — 5. È un regno, questo, dell'estremo oriente — 6. Nome di donna cui giurato ho fede — 7. Fu Mecca — ora non più! — di molta gente — 8. È colui che agli avi un dì succede — 9. Fu in antico pronome personale — 10. Di grande general compagna invitta — 11. È stato persuaso questo tale — 12. È buona se pelata e messa fritta — 13. È un'ala, te lo posso garantire — 14. Inchinati davanti allo stregone — 15. Qui tutti nati son per ingiallire — 16. È assai diverso in tutte le persone — 17. Se pure di molt'anni e molti onusta, è opera che ancor molto si gusta.

VERTICALI

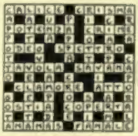
1. È il cuore della Cina, terra fosca — 2. Qui nota musical voglio che nasca — 3. Non puoi negar ch'è un pezzo della *Tosca* — 4. È ciò che trovi in mezzo alla marasca — 5. Due terzi vedi qui di quel terzetto — 6. Di Verdi nell'*Otello* trova posto — 7. Signore, a voi m'inchino con rispetto — 8. In dodici sezioni vien scomposto — 9. Eccoti qua la colazione pronta — 10. Real prerogativa qui si vanta — 11. Questi così s'è reso, ma senz'onta — 12. Nome di bella donna, non di santa — 13. O nera o buia questa sempre appare — 14. Son mira oppure scopo, come credi — 15. Sotto la carne ognor le puoi trovare — 16. Inutile cercar: me sola vedi — 17. Io vengo dopo il primo ed il secondo — 18. In questo specchio ti vedi riflesso — 19. Preposizione, proprio qui giù in fondo, nel mio bel gioco per finire ho messo.

(Miss Reda)

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba N. 36



Premiato:

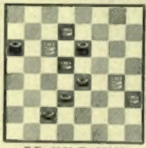
Amalia Negro - Vicenza.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 39

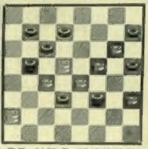
DAMA

PROBLEMI
(a premio)

N. 27 di A. Gentili (Roma)	N. 28 del dott. A. Gallico (Mantova)
N.D. 9.11 P. 19.22.26	N.D. 13.23 P. 5.6.8.10.16.22



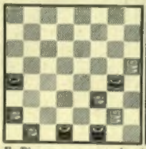
B.D. 10.20 P. 6.14.24
Il Bianco muove e vince in 5 mosse



B.D. 14.25 P. 12.15.18.19.26
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

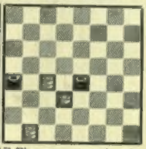
(non a premio)

FINALE
V. Soavi (Roma)



Il Bianco muove e vince

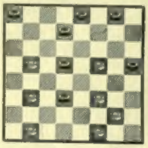
FINALETTO
(occorso in giuoco)
A. Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

PARTITA N. 15 - Apertura 5-2

La seguente partita, gentilmente trasmessaci dal signor R. Foraboschi di Livorno, è stata giuocata dai signori Santi (bianco) vincitore del primo premio nel recente Torneo livornese e Taglioli (nero):



23.19-10.13; 21.17-13.18; X-X; 19.14-6.10; 27.23-X; X-12.15; 28.23-8.12; 32.28-18.22; X-15. 22; 30.26-X; X-18.22; 24.20-5.10; 25.21-12.15; 19.12-7.16; 20.15-10.14; 17.13-2.6 (posizione del diagramma). Segue: 13.9-14.18; X-22.26-X; 6.11-X; ecc. Patta.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 23 del rag. G. Pisano (Modica): 23.19; 15.20; 20.4.

N. 24 di S. Zebellin (Dolo): 24.20; 20.15; 3.10; 2.8; 19.14; 10.14; 14.14.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 27-28

SCACCHI

I° TORNEO NAZIONALE DI SELEZIONE

Come già annunciammo, avrà inizio oggi a Venezia, presso il Circolo della Stampa, il I° Torneo Nazionale di Selezione, diretto dal Campione Italiano Mario Monticelli.

Diamo qui ora l'elenco dei 18 partecipanti ammessi al torneo, rappresentanti di 16 Società regolarmente affiliate alla *Associazione Scacchistica Italiana*. (In via eccezionale sono pure state accettate e ammesse al torneo le due riserve del Circolo Scacchistico Veneziano).

Briffa A.	Genova (Centurini)
Benetti G.	Firenze
Quaranta M.	Matera
Vanni D.	Genova (Ansaldo)
Primavera G.	Livorno
Gandini E. T.	Varese
Agnoletto G.	Rovigo
Miliani G.	Venezia
Zanni G.	Venezia
Zoppetti G.	Venezia
Gnocchi R.	Gallarate
Malvano G.	Torino
Gandolfi V. U.	Milano (Milanese)
Sommovigo A.	La Spezia
Salonia V.	Napoli
Barberis R.	Milano (Patriottica)
Staldi C.	Trieste
Villani G.	Reggio Emilia

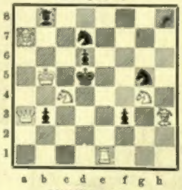
Verificandosi eventualmente all'ultimo momento una forzata assenza di qualcuno dei suddetti iscritti, la Società del giocatore mancante potrà sostituire il proprio rappresentante con una propria riserva, di cui diamo l'elenco a nostra conoscenza al momento in cui scriviamo:

Obolensky N.	Firenze
Panizza F.	Matera
De Lelis A.	Genova (Ansaldo)
Cella G.	Varese
Bonafini T.	Rovigo
Prandina B.	Gallarate
Napoli E.	Milano (Milanese)
De Virgiliis V.	La Spezia
Simoni E.	Trieste
Siveri A.	Reggio Emilia

G. Ferrantes

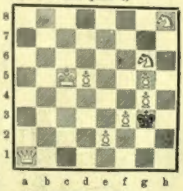
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 61
A. Bottacchi
(Giuochi a Premio, 1933)
NERO (pezzi 7)



BIANCO (pezzi 7)
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 62
E. Napoli
(Magyar Sakkujsag, 1912)
NERO (pezzi 1)



BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano